

Stefano Rigon

# **LA PIETRA DEI RE**

Romanzo breve

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò allora in un certo luogo, dove si fermò per pernottare, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come cuscino del suo capo e si coricò in quel luogo.

E sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco: gli angeli di Dio salivano e scendevano per essa.

Ed ecco: il Signore gli stava davanti e disse: "Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. Saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le famiglie della terra."

Si alzò Giacobbe alla mattina, prese la pietra che si era posta come cuscino del suo capo e la rizzò come stele sacra e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima il nome della città era Luz.

(Genesi 28:10-14, 18)

## Capitolo 1: Dunnottar

*Castello di Dunnottar, nei pressi di Stonehaven, Scozia,  
giovedì 5 agosto 1999*

Patrick Mac Ronan accostò la propria auto al ciglio della strada, fermandosi a una trentina di metri dall'imbocco del sentiero per il castello di Dunnottar. Diede un'occhiata all'esterno per cercare di capire come si sarebbe evoluto il tempo nelle prossime ore. Pioveggina, ma in cielo tra le nuvole si vedeva qualche squarcio di azzurro. Per un attimo pensò di prendere l'ombrello che giaceva sul sedile posteriore, ma scartò l'idea: "Se non sopporta qualche goccia d'acqua uno scozzese, chi mai potrà farlo?", si disse sorridendo.

Uscì dall'auto ed il vento piuttosto freddo lo costrinse a stringersi nel suo impermeabile grigio. Patrick guardò l'orologio: era ormai passato mezzogiorno, quindi aveva guidato per più di quattro ore per giungere lì da Edimburgo. Ancora non riusciva a capacitarsi di come fosse bastata una telefonata di uno sconosciuto per spingerlo fin lì, abbandonando i propri doveri di professore all'università. L'uomo dall'altra parte del filo gli aveva assicurato che si trattava di una faccenda molto importante, che riguardava la sua professione, ma anche la storia della sua famiglia; e per convincerlo gli aveva raccontato alcuni particolari riguardanti suo padre della cui conoscenza Patrick pensava di essere l'unico depositario, dopo che entrambi i suoi genitori erano morti alcuni anni prima. Forse si trattava di un parente, magari di un ricattatore, anche se non si trattava di nulla di compromettente: brani di racconti, espressioni idiomatiche caratteristiche del vecchio Mac Ronan, fatti innocui insomma. Patrick aveva deciso di vederci chiaro ed ora, immerso in questi pensieri, si incamminava per il sentiero che conduceva al maniero in rovina. Fu proprio la visione del castello a scuoterlo: ci era già stato, naturalmente, vista la propria professione di archeologo, ma la vista di quelle mura abbarbicate su un promontorio a picco sul mare, a quasi 50 metri di altezza, aveva sempre il potere di affascinarlo. Rimase fermo per qualche secondo, assorto, poi riprese a camminare ed entrò in quel luogo antico più di mille anni, mentre il sole iniziava a splendere timidamente.

L'uomo non gli aveva comunicato alcun segno di riconoscimento: si sarebbe fatto vivo lui, gli aveva detto. Così Patrick iniziò a vagabondare tra le rovine,

esercitandosi in un gioco mentale che aveva provato già più volte e che consisteva nell'immaginare l'aspetto originario di quelle che adesso erano solo pietre e muri sbrecciati. Era un gioco che gli era stato utile più di una volta nella sua carriera ormai più che ventennale e ancora non lo aveva stancato: nonostante i 46 anni suonati, Patrick Mac Ronan era entusiasta del proprio lavoro, soprattutto quando questo lo portava ad agire sul campo, dove poteva quasi sentire le vibrazioni provenienti dal passato.

Per un'ora il professore si aggirò tra le rovine, ma l'uomo misterioso non si fece vivo. L'appuntamento era fissato per mezzogiorno, Patrick era arrivato leggermente in ritardo, ma questo era comprensibile visto il lungo tragitto in macchina. Forse il suo interlocutore misterioso era un maniaco della puntualità, oppure, più probabilmente, non si era presentato. Mac Ronan si strinse nelle spalle: non era la prima volta che qualcuno gli faceva perdere del tempo e purtroppo non sarebbe stata neanche l'ultima. D'altro canto, spesso questo genere di contatti si era dimostrato fruttuoso, come in Egitto o in Grecia anni prima...Avviandosi verso l'uscita, Patrick passò per lo stanzino dove era situato il libro delle presenze. Distrattamente, si mise a sfogliarlo: talvolta i commenti dei turisti erano per lo meno divertenti, se non interessanti. Sobbalzò quando una voce alle sue spalle disse: "Vuole forse correggere anche quel libro, oltre ai compiti dei suoi studenti, professor Mac Ronan?"

Patrick si voltò di scatto, lasciando andare il libro; di fronte a lui si trovava un uomo anziano, presumibilmente intorno ai 75 anni, alto forse un metro e ottanta, con una lunga barba bianca, che contrastava in modo netto con il lungo impermeabile nero che lo copriva fino quasi alle caviglie. "E' lei che mi ha fatto venire fin qui? Qual è il suo nome?", lo incalzò Mac Ronan appena ripresosi dallo stupore.

Il vecchio sorrise: "Puoi chiamarmi Fionn e spero che non avrai nulla in contrario se io ti chiamo Patrick, professore". Sembrava molto energico, nonostante l'età, e l'espressione era cordiale e franca. Accennò con un dito al libro che Patrick aveva lasciato: "Ma continua pure a consultare quel libro. E' molto interessante, sai? Sotto sotto si possono trovare molte idee interessanti..."

D'istinto Mac Ronan abbassò di nuovo gli occhi sul libro e si avvide che sotto di esso ne era stato posto un altro; lo sfilò e ne sfogliò le pagine, delicatamente, perché sembrava

molto antico. Il materiale delle varie pagine, i tipi di inchiostro utilizzati, le calligrafie e gli stessi linguaggi testimoniavano generazioni, o addirittura epoche diverse. "Questo libro... è molto... particolare... vorrei studiarlo con calma."

"Potrai farlo, Patrick. Il libro è tuo adesso, ne sei il legittimo proprietario"

Il professore alzò la testa: "Perché? E' questo il motivo per cui mi hai chiamato qui?"

Fionn alzò le spalle: "Uno dei motivi... Ora ti prego, prendi il libro e seguimi, ti mostrerò gli altri"

Il vecchio uscì e Patrick gli andò dietro. La sua andatura era straordinariamente veloce, a dispetto dell'età. Salirono una rampa di scale e si trovarono in ciò che restava di quella che doveva essere una sala piuttosto grande del castello, con un camino che ne occupava uno dei lati. Fionn entrò quasi con reverenza e rimase in piedi, muto, con gli occhi chiusi, assorto in chissà quali pensieri. Restò così per alcuni minuti, mentre Patrick non osava disturbarlo; quando aprì gli occhi l'archeologo gli chiese, quasi in un sussurro: "Questa sala è importante?"

Fionn annuì: "Qui giurarono solennemente i Custodi... qui tutto ebbe inizio ed è giusto che qui la vicenda abbia fine...". Guardò Mac Ronan, il cui volto faceva trasparire il dubbio: "Ricordatene, quando ti spiegherò tutto. Ma ora devi vedere il motivo principale per cui sei qui: il tempo corre veloce ed abbiamo molto da dire e da fare"

Ridiscesero le scale e si portarono verso un'ala poco frequentata del castello, dove alcuni massi giacevano uno sull'altro in apparente disordine. Fionn si guardò intorno, poi, quando fu sicuro di non essere visto, con una forza inaspettata alzò il blocco di roccia più in alto spostandolo lateralmente e liberando la pietra sottostante. Patrick lo guardava come paralizzato, incapace di fare o dire qualcosa: sapeva che il suo dovere era impedire la manomissione dei resti antichi, direttamente oppure dando l'allarme, però voleva ardentemente sapere qual era l'obiettivo del vecchio. Quindi rimase immobile, mentre Fionn ripuliva la pietra ora venuta alla luce dalla terra accumulatasi negli anni. "Avvicinati", gli disse invitandolo con un cenno della mano ossuta.

Patrick si accovacciò accanto alla pietra ed iniziò ad esaminarla con l'occhio clinico dell'archeologo: era un blocco di arenaria di circa 70 cm di lunghezza, 40 di altezza e 30 di profondità; il suo peso poteva aggirarsi tra i 150 e i 200 kg; sulla superficie si potevano scorgere, per quanto sporche per le incrostazioni di terra e fango, alcune incisioni, una croce, un'arpa, alcune spirali. Un pensiero balenò nella mente di Mac Ronan: dalle dimensioni, dall'aspetto avrebbe potuto trattarsi... no, non era possibile, quella era ora al castello di Edimburgo.

Fionn notò lo sguardo incredulo di Patrick e gli si accostò: "La prima impressione spesso è quella giusta. Perché non dici quello che pensi?"

Patrick lo guardò: "Perché è impossibile, perché quella roccia non può essere qui, ora!"

"Eppure tu sai che è vero, lo senti: professor Patrick Mac Ronan, tu sei davanti all'unica, vera, sola Pietra del Destino o di Scone: la Pietra dei Re!", disse il vecchio con voce profonda.

Patrick rimase senza parole: era sicuramente un trucco, uno scherzo, tuttavia il suo istinto gli suggeriva che il vecchio diceva la verità e se era così...

Delle voci in lontananza preannunciarono l'arrivo di alcuni turisti; con vigore ancora una volta inaspettato Fionn rimise tutto come l'avevano trovato e portò via il professore. Quando furono di nuovo soli, il vecchio guardò negli occhi Patrick e stringendogli con forza le braccia come a scuoterlo, disse: "So che sembra assurdo e difficile da credere, ma quello che ti sto dicendo è la verità: quella che hai visto è l'antica e unica Liath Fail, il Cuscino di Giacobbe. Ti spiegherò ogni cosa e vedrai che alla fine ti convincerò che ho ragione. Hai la macchina?"

"Sì, è posteggiata vicino al sentiero"

"Allora accompagnami alla mia casa. E' solo a 3 miglia da qui. Ho molto da raccontare e non possiamo restare qui"

"Ma se quella è la Pietra di Scone, non possiamo lasciarla qui!", protestò Patrick.

Fionn si mise a ridere: "E' lì da 50 anni, pensi che un giorno in più o in meno faccia differenza? Ti prometto che torneremo a prenderla. Del resto, ti ho chiamato per questo...", concluse sibillino.

Di malavoglia, l'archeologo acconsentì ed i due si avviarono alla macchina. Fionn lo guidò lungo una strada secondaria, fino ad una fattoria isolata con un grande prato intorno, dove pascolavano alcuni cavalli. Scesero dall'auto ed il vecchio aprì la porta, invitando Patrick ad entrare e ad accomodarsi in un salone piuttosto grande ed accogliente. Stranamente, il professore si sentiva a proprio agio in quell'ambiente, come se non gli fosse estraneo. Fionn preparò il tè, mentre Mac Ronan esaminava il libro che aveva portato con sé.

"Vivi solo qui?"

"Sì, da parecchi anni", rispose il vecchio versando la bevanda nelle tazze. "Il tempo delle compagnie e degli amici è solo un ricordo, oramai... Io sono l'unico rimasto...". Poi, come per scacciare la nostalgia, decise di arrivare al punto: "Patrick, cosa sai della Pietra del Destino?"

Mac Ronan alzò le spalle: "Quello che sanno tutti. Non me ne sono mai occupato particolarmente. Era la pietra su cui venivano incoronati i re di Scozia fino al 1296, quando Edoardo I la rubò a Scone e la portò nell'Abbazia di Westminster, ponendola sotto la sedia dell'incoronazione dei re inglesi. Poi nel 1996 dopo 700 anni venne restituita alla Scozia"

"In prestito...", aggiunse Fionn amaramente.

"Beh, sempre meglio che niente", commentò Patrick. "Ma scommetto che tu hai una storia diversa e che tutto è scritto in questo libro..."

"Naturalmente", rispose Fionn, non raccogliendo il tono ironico delle parole di Mac Ronan. "Certo, sulle sue origini non posso dirti molto, salvo che si narra sia il cuscino su cui poggiò il capo Giacobbe quando Dio gli apparve in sogno promettendogli una grande discendenza. Ma posso parlarti di come la Pietra arrivò in Irlanda..."

*Irlanda, anno 585 a.C.*

Agli occhi dei pastori che la osservavano avvicinarsi a riva, la nave sembrava enorme. Non era sicuramente una barca di pescatori, ma poteva essere una nave di predoni: i razziatori Vichinghi oppure provenienti dalla Britannia erano purtroppo comuni e gli abitanti del luogo sapevano cosa fare. Dispersero le greggi nei campi, misero le proprie

cose in ripari scavati nella terra e si nascosero osservando i nuovi arrivati in modo da non poter essere scorti da essi.

Fortunatamente, gli uomini e le donne che sbarcarono non avevano l'aria di essere predoni. Alcuni erano guerrieri ed erano armati, ma nel complesso sembravano un gruppo di profughi che si trascinavano appresso i propri beni. Breogan, uno dei pastori, decise di avvicinarsi e di chiedere loro cosa volevano. Fortunatamente tra i nuovi arrivati c'era un uomo che conosceva la sua lingua e poté fungere da interprete. "Chi siete e cosa vi porta nella nostra terra?", chiese Breogan. "Siamo profughi della tribù di Dan e veniamo da un lontano paese d'oriente. Colui-che-è ci ha guidato fino a qui, all'estremo occidente del mondo, affinché possiamo trovare rifugio dai nostri nemici e vivere in pace. Voglio parlare con il vostro re", disse quello che sembrava il capo del gruppo.

Breogan li guidò all'interno verso la collina di Tara, sede dell'Alto Re Eremon, che ricevette la delegazione dei Danann attorniato dai nobili e dai druidi.

"Mi chiamo Gathelus e sono il capo della tribù di Dan. Ci sono voluti molti anni di viaggio per arrivare fin qui, attraverso l'Egitto, la Sicilia, la Spagna, ma questa, secondo i nostri sacerdoti, è la terra in cui Colui-che-è ha deciso di porre fine al nostro lungo pellegrinaggio. Chiedo umilmente ospitalità per la mia gente nel tuo regno, Grande Re"

Quando l'interprete terminò la traduzione, Eremon rispose: "E cosa offri in cambio del permesso di restare sul sacro suolo dell'Eire?"

Gathelus portò al cospetto del re uno scrigno contenente alcuni gioielli di fattura orientale ed inginocchiandosi lo depose ai suoi piedi: "La completa sottomissione mia e della mia gente alla tua autorità, Alto Re. Possiamo insegnare al tuo popolo le conoscenze che abbiamo appreso durante il nostro viaggio; e soprattutto ti offriamo il favore della potenza di Colui-che-è, per te e tutti i tuoi discendenti"

Gathelus fece un cenno e due uomini entrarono portando a spalle un palo su cui era agganciato un pesante oggetto, coperto da un drappo rosso. Gli uomini posarono il carico e tolsero il drappo, scoprendo una grossa pietra. Contemporaneamente Gathelus si inginocchiò e porse al re due rotoli di papiro: "Questo è il guanciale su cui il nostro patriarca Giacobbe posava il capo quando Colui-che-è gli



apparve in sogno assicurando prosperità alla sua discendenza. Su questi rotoli sono scritte le parole e le profezie che accompagnano la Pietra e che ci hanno guidato fino ad ora; ora le dono a te, mio Re, affinché guidino la tua saggezza"

Eremon prese i papiri e li guardò brevemente senza capire i segni scritti su di essi, prima di passarli al druido Coplait, che stava osservando ed ascoltando tutto con estrema attenzione; poi si avvicinò alla pietra, una roccia completamente disadorna, salvo alcune incisioni sul fianco sinistro.

L'Alto Re d'Irlanda si mise a ridere, fragorosamente: "E questo sarebbe tutto quello che hai da offrire, straniero? Pochi gioielli ed un pezzo di roccia. Penso che tu e la tua gente dovrete trovare un altro posto dove stare visto che...". Tra lo stupore dei nobili presenti, Coplait si avvicinò ad Eremon e lo interruppe bruscamente. L'Alto Re era visibilmente irritato, ma l'espressione del suo viso mutò quando il druido gli raccontò che l'arrivo di stranieri che portavano un culto nuovo ed un trono per i re dell'Eire era stato profetizzato in passato. Coplait si rivolse a tutti alzando la voce ed aprendo le braccia: "Questa Pietra è la Liath Fail, la Sacra Pietra dei Re. Solo chi verrà incoronato sedendo su di essa e verrà da essa accettato potrà definirsi Alto Re d'Irlanda. Noi druidi custodiremo d'ora in avanti la Pietra e le profezie ad essa associate".

Eremon, che aveva nel frattempo riacquistato la sua regalità, tornò a sedersi e si rivolse a Gathelus invitandolo ad alzarsi: "La tua offerta è accettata, Gathelus, capo dei Danann. D'ora in avanti la tua gente farà parte del Regno dell'Eire ed ubbidirà all'Alto Re ed ogni Alto Re dovrà sottoporsi alla prova della Liath Fail. Così è detto."

E così fu per molti secoli a venire.

Fionn smise di parlare e Patrick ne approfittò per intervenire: "A parte la poca verosimiglianza storica della vicenda, quello che hai raccontato parla dell'Irlanda. Suppongo che i papiri di cui parli siano quelli conservati nelle prime pagine, ma come spiega il tuo libro che ora la Pietra si trova in Scozia? Perché gli irlandesi avrebbero dovuto privarsene? E cosa c'entriamo io e la mia famiglia?"

Il vecchio sospirò: "Pazienza, mio irruente amico. Non è questo che predichi ai tuoi studenti? Fu proprio un tuo antenato a portare la Pietra del Cielo in Scozia e ti narrerò anche questo se mi lascerai prima sorseggiare il mio tè..."

## Capitolo 2: Tara

Fionn si mise comodo e continuò il suo racconto: "Passarono molti secoli dall'arrivo della Pietra in Irlanda e tutti gli Alti Re da allora vennero incoronati su di essa. Ci furono guerre e rivalità, naturalmente, ma la sacralità della Pietra garantiva al sovrano il rispetto dei nobili e dei sudditi. Al servizio dell'Alto Re nacque l'ordine dei cavalieri Feniani, che raggiunse il culmine della sua potenza nel III secolo d.C., sotto re Cormac Mac Art. In quel periodo, protetti da quegli straordinari guerrieri, pochi avrebbero immaginato la decadenza che sarebbe sopravvenuta nei secoli seguenti. I Feniani scomparvero e, nonostante la Pietra, il potere del re si indebolì. E nel V secolo arrivò nel paese un uomo che avrebbe mutato il corso della storia dell'Eire: il suo nome romano era Magone Succato Patrizio, ma tutti in Irlanda lo conoscevano come Padraig. Egli portò il Vangelo nell'isola di smeraldo, ma all'inizio pochi lo seguirono. Patrizio era un Britannico di discendenze romane e non riusciva a calare la Parola di Gesù nella mentalità celtica degli irlandesi; col tempo però egli imparò come far presa sulla gente e si narra che, sorprendentemente, fu aiutato in questo da alcuni druidi. Essi compresero che l'avvento della nuova religione era inarrestabile e del resto molte profezie lo avevano vaticinato: Colui-che-viene avrebbe un giorno sopravanzato tutti gli altri dei, spingendoli nell'oblio. Fu proprio uno di questi druidi a far ottenere a Patrizio un incontro con l'Alto Re dell'epoca, Leoghaire: il suo nome era Myrddin"

"Aspetta un attimo, stai parlando di Merlino? Il mago delle leggende di Artù? Non penserai che creda anche a questo", protestò Mac Ronan.

"Non conosco esattamente cosa abbia fatto Myrddin in Britannia, ma il suo ruolo in questa storia è ampiamente documentato", replicò il vecchio infastidito indicando il libro che il professore teneva ancora in mano. "E se non mi interromperai ti spiegherò come..."

*Tara, Irlanda, 468 d.C.*

Come ogni anno, molti uomini e donne erano convenuti alla sacra collina di Tara per la festività di Samhain. Era un periodo di festa, ma anche misterioso, perché, secondo la

credenza celtica, nella notte del passaggio tra il vecchio ed il nuovo anno gli spiriti dei defunti potevano tornare a camminare sulla terra. Padraig sapeva che ci sarebbe stata molta gente e che sarebbe stata ben disposta a sentire parlare di argomenti spirituali, se avesse catturato la sua attenzione nel modo giusto; per questo chiese a Myrddin di organizzare proprio in quel periodo il suo incontro con l'Alto Re, Leoghaire. Per alcuni giorni Padraig e i suoi discepoli predicarono tra la folla; poi, durante la notte di Samhain si accamparono in un luogo sopraelevato, accesero un grande fuoco e lo tennero vivo fino all'alba della mattina seguente. Padraig diede ordine di accendere le torce con il fuoco ed il gruppo di una ventina di persone si avviò cantando in processione verso la sala dei banchetti di Leoghaire. Mentre si avvicinavano, un numero sempre maggiore di persone si destava ed accorreva al loro passaggio. Arrivati al palazzo, furono fermati da Myrddin, che chiese a Padraig di attendere fino a quando il re fosse pronto a riceverli: così rimasero fuori ad aspettare per più di un'ora, mentre la gente intorno aumentava e Padraig predicava.

Alla fine il re ricevette Padraig e tre suoi confratelli, che entrarono e si trovarono al cospetto di Leoghaire, delle sue figlie, dei nobili del seguito e di molti druidi, tra cui, naturalmente, Myrddin. Per mostrare il suo potere, il re sedeva sulla Liath Fail.

"Padraig, mi dicono che sei qui per chiedere la mia approvazione alla predicazione della religione cristiana. I miei consiglieri non sono concordi sulla questione: alcuni sostengono che essa porterà una nuova fioritura spirituale nel paese e che il suo avvento era stato predetto molti secoli fa; molti però mi avvertono che essa segnerà la fine delle nostre tradizioni e del nostro ordine, perché nega tutto ciò in cui abbiamo sempre creduto e mette in discussione l'autorità regale. Tu cosa dici?"

Senza rispondere Padraig immerse la torcia accesa che teneva in mano in un catino d'acqua portato da uno dei discepoli: la fiamma si estinse sfrigolando.

"Alto Re, stanotte abbiamo acceso i fuochi per l'arrivo di un nuovo anno che speriamo di prosperità per tutti gli uomini. Ma io dico che ancora più forte della fiamma è l'acqua santa del Battesimo, che trasformerà il cuore di tutti come già ha iniziato a fare da quando sono giunto in Eire. Solo lavandola con l'acqua sorgente di vita la fiamma nei cuori potrà splendere davvero". Padraig estrasse dalla

sua bisaccia un trifoglio e lo porse al re: "Vedi, Alto Re, fin dalla notte dei tempi la tua terra è destinata ad accogliere la Parola di Cristo: lo ha fatto con questo trifoglio, che cresce ovunque, a gloria della Santa Trinità. Forse gli uomini non seguiranno l'esempio della terra che li nutre ed accudisce?"

I druidi iniziarono a parlottare tra loro mentre Leoghaire iniziò a manifestare segni di nervosismo. Myrddin sorrideva e Padraig sapeva di aver colto nel segno. Il re gli chiese: "Ma tu ed i tuoi seguaci siete disposti a giurare fedeltà al re?"

"Per quanto riguarda le questione terrene saremo sempre fedeli ai sovrani incoronati sulla Liath Fail, o Alto Re", rispose Padraig con deferenza.

Ma Matha Mac Umotri, il capo dei druidi del re, lo interruppe bruscamente: "Tu parli in modo oscuro, Padraig. Cosa intendi con 'questioni terrene'? Ubbidiresti al re se questi ti impedisse di eseguire i tuoi riti o predicare in alcune zone dell'Eire?"

Myrddin guardò Padraig allarmato: era la domanda che temeva. Ma il monaco non poteva sottrarsi alla risposta: "Per ciò che riguarda i miei doveri di suddito, sarò sempre fedele all'Alto Re. Ma per le questioni della fede, posso rispondere solo al mio Signore e Dio. La Sua Parola sarà portata ovunque, da me o da qualcun altro, che il re lo voglia oppure no"

Mac Umotri era furente: "Questo è un insulto al re. Tu vuoi comandare al suo posto, sozzo mendicante, e distruggere tutto ciò su cui si basa la nostra società!"

Leoghaire si alzò in piedi: "Padraig, la tua risposta è inaccettabile! Ritratte ciò che hai detto!"

"Mio re, io non voglio insultarti, né mancarti di rispetto, ma ciò che ho detto è la verità"

L'Alto Re non poteva tollerare oltre, se non voleva perdere il rispetto dei nobili e della gente presenti; in preda all'ira sfoderò la spada e menò un fendente su Padraig, che stava di fronte a lui. Ma Benin, uno dei confratelli, intuì le intenzioni del sovrano e si gettò su Padraig per proteggerlo. La spada lo colpì al petto, uccidendolo sul colpo; un gran fiotto di sangue uscì dalla ferita e gli

schizzi giunsero fino alla Pietra del Destino, immediatamente dietro al re.

Sulla sala calò un silenzio irreale, mentre Padraig si chinava sul discepolo esanime, piangendo. Fu Myrddin a parlare: "Leoghaire, tu hai insanguinato il sacro suolo di Tara e la Liath Fail uccidendo un sacerdote, un uomo che parla con gli dei. Anche un Alto Re deve rendere conto al cielo. Lascia andare Padraig ed i suoi uomini e permettilgli di divulgare la propria fede, se vuoi rimediare anche in minima parte a ciò che hai fatto!"

Un brusio accompagnò le parole del druido: Myrddin era molto influente e le sue frasi vennero accolte con favore dalla maggioranza dei presenti.

Rendendosi conto dell'enormità del proprio gesto, Leoghaire lasciò la spada, che cadde a terra producendo un sono clangore metallico e si sedette pesantemente: "Va bene, sia come dici. Ma tu, Padraig, non dovrai più rimettere piede qui, almeno finché io sarò in vita"

Myrddin si accostò a Padraig, ancora inginocchiato vicino a Benin e gli sussurrò: "Vai ora, presto! Ci vedremo stanotte nel bosco a 4 ore di cammino da qui verso oriente"

Senza parlare, il monaco si alzò ed insieme agli altri due confratelli, trasportando il corpo di Benin uscirono dalla sala.

Lo seppellirono al limitare del bosco indicato da Myrddin, poi Padraig ed i suoi rimasero in preghiera, in attesa dell'arrivo di Myrddin. Che arrivò, ma non da solo, bensì a capo di un lungo e numeroso corteo: molti portavano la veste bianca dei druidi, altri erano nobili, altri gente comune.

Incredulo, Padraig andò incontro a Myrddin: "Chi sono tutte queste persone? Forse sono qui per finire il lavoro del loro re?"

Myrddin sorrise: "Al contrario, Padraig: esse sono qui per sancire la vittoria del tuo Dio. Ci sono molti druidi, nobili, contadini, pastori e addirittura le figlie del re. E tutti sono qui per ricevere da te il battesimo. Con le tue parole hai fatto breccia nei loro cuori: ora hai una grande responsabilità, Padraig!"

"Ma il re..."

"Di fronte a tanto seguito, Leoghaire, nonostante l'abbaiare di Mac Umotri, dovrà fare buon viso a cattivo gioco. Ora la tua strada è spianata, Padraig"

"Sono un peccatore, perché non ho avuto abbastanza fede nella Divina Provvidenza...", disse il monaco. "Ma tu Myrddin, perché sei qui? Vuoi farti battezzare anche tu?"

Il druido sorrise: "No, Padraig, per quanto ti stimi e rispetti la tua fede, io sono un uomo dei tempi antichi... Sono nato adorando le divinità del cielo, della luce, della terra e credendo che abiterò nel Tir Nan Og dopo la morte... Per quanto possa razionalmente comprendere la tua fede, il mio cuore non può aderirvi appieno. Forse un giorno, ma ora non sono pronto. Però c'è una cosa che puoi fare per me..."

"Certo, dimmi tutto"

Myrddin fece un cenno e quattro persone si avvicinarono portando un oggetto piuttosto pesante. Quando arrivarono vicine alla luce del fuoco, Padraig lo riconobbe incredulo: "La Liath Fail. Ma come..."

"Leoghaire ha dissacrato la Pietra macchiandola di sangue innocente; egli non era più degno di tenerla, per cui, appoggiato dalla maggioranza dei druidi, ne ho reclamato il possesso. Giacobbe, che anche voi cristiani venerate, unse questa Roccia molti secoli fa; ora io ti chiedo di benedirla nuovamente, in nome del tuo Dio", disse il druido.

Non trovando le parole per rispondere, Padraig riuscì solo ad assentire con un cenno del capo. Prese dell'acqua, la benedisse insieme con i confratelli ed asperse con essa la Pietra del Destino.

Così, alla luce delle torce in una fredda notte di inizio novembre, la Pietra dei Re venne consacrata nuovamente per i nuovi compiti che la attendevano.

"Cosa ne farai ora, Myrddin?", chiese Padraig.

"La Pietra serve a riconoscere i re ed io la userò per questo. Ma non qui, non in Irlanda. E poi la nasconderò, finché non ci sarà ancora bisogno di lei"

"Ma come farà l'Eire senza la Liath Fail?", obiettò il monaco.

Myrddin sorrise, in modo amaro e dolce allo stesso tempo. Era consapevole che un'era stava finendo ed un'altra andava

a cominciare: "L'Eire non ha più bisogno della Pietra adesso. Ora ha te e la Buona Novella. Ricordati: 'La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno'. Addio Padraig"

Myrddin mise le mani sulle spalle di Padraig in segno di saluto ed i due rimasero così per qualche secondo, fissandosi. Poi il druido se ne andò, portando con sé la Pietra.

Nel giro di pochi decenni, anche la sacra collina di Tara fu abbandonata.

"Tu vorresti farmi credere che la Pietra di Scone è la stessa in cui era conficcata Excalibur prima che Artù la estraesse, secondo la leggenda?", chiese incredulo Mac Ronan fissando Fionn.

"Non lo so per certo, ma quando la guarderai da vicino vedrai che nella roccia c'è una fenditura della dimensione giusta per accogliere la lama di una spada. Quindi...", rispose il vecchio.

"Quindi siamo al punto di partenza", ribatté Mac Ronan spazientito. Gli sembrava che il vecchio stesse fantasticando troppo: forse c'era del vero in quello che raccontava, ma era troppo intriso di miti e leggende per i suoi gusti. "Merlino porta la Pietra in Britannia e la usa per incoronare Artù. Ma poi la roccia che fine fa? E ancora una volta: cosa c'entra la mia famiglia?"

"La Pietra dei Re ritornò in Irlanda e fu Merlino a riportarla, ma la nascose, come disse a Patrizio. Fino a quando..."

L'orologio a parete suonò le ore interrompendo le parole di Fionn. "Sono ormai le otto, professore, ed il mio fisico vecchio e stanco ha bisogno di mangiare. Ho poco da offrire, ma se lo gradisci, sarò onorato di averti come mio ospite per la cena; poi, continuerò il racconto e ti parlerò del tuo antenato, Ronan."

Patrick non aveva fame, ma del resto non aveva alternative. Annuì e seguì il vecchio in sala da pranzo.



### Capitolo 3: Newgrange

Cenarono pressoché in silenzio, consumando un pasto frugale. Patrick ne approfittò per dare una parvenza d'ordine ai propri pensieri, analizzando gli avvenimenti della giornata e le parole del vecchio. La sua storia era probabilmente frutto di fantasia, ma esercitava su di lui un indubbio fascino: decise che avrebbe ascoltato fino in fondo, se non altro per scoprire dove voleva andare a parare.

Terminata la cena, Fionn si alzò ed invitò Patrick ad accomodarsi nuovamente in salotto. "Vuoi da bere?", gli chiese. "Ho dell'ottimo whisky che aspetta da parecchi anni di venire stappato. Penso sia la bevanda giusta per accompagnare i racconti che sto per fare"

Patrick annuì e Fionn si alzò, prese da un armadio una bottiglia di Jameson e ne versò due bicchieri, uno per sé ed uno per il suo ospite, lasciando poi la bottiglia sul tavolo. "Propongo un brindisi", disse poi il vecchio alzando il bicchiere. "E a chi o cosa brindiamo?", chiese Patrick. "A Ronan, Primo Custode della Pietra del Destino ed a te, professor Mac Ronan, ultimo della sua stirpe". Un po' perplesso, Patrick si unì al brindisi.

*Newgrange, Irlanda, 512 d.C.*

Ronan era un uomo felice. Certo, non era un nobile, né un ricco possidente: il suo unico bene materiale era il piccolo gregge che anche in quel freddo, ma soleggiato giorno di dicembre aveva condotto al pascolo nei dintorni dell'odierna Newgrange. Eppure, seduto all'ombra dell'antico menhir eretto innumerevoli secoli prima da un popolo di cui era andato perduto anche il nome, Ronan si sentiva l'uomo più ricco della Terra: solo tre mesi prima Deirdre, la dolce Deirdre, la ragazza che aveva sempre amato fin dall'adolescenza, era divenuta sua moglie; e la sera prima, nella dolce intimità del loro letto, lei gli aveva rivelato di essere incinta. Avrebbe avuto un figlio, il suo primo erede! L'idea stessa lo rendeva euforico: decise che, non appena ritornato a casa, avrebbero festeggiato la notizia come si doveva. Guardò il cielo limpido e si ritrovò ad immaginare il viso della moglie, incorniciato dai lunghi capelli neri, aperto nel suo bellissimo sorriso, con gli occhi di un azzurro profondo che brillavano come gioielli

sulla pelle candida. Come poteva desiderare altro nella vita?

Le ore trascorsero così quel giorno per Ronan, immerso nelle sue fantasticherie, mentre intorno a lui il silenzio era rotto solo dagli isolati belati delle pecore che pascolavano. A risvegliarlo fu Bran, il suo cane, leccandogli la mano. Ronan gli accarezzò la testa: "Cosa c'è, Bran?". Si alzò e vide che il sole stava tramontando all'orizzonte. "Hai ragione amico mio, si è fatto tardi ed è ora di tornare a casa". Aiutato da Bran, radunò le pecore e si mise in cammino, pregustando il ritorno tra le calde mura domestiche.

Giunti a circa metà strada, però, il cane iniziò a mostrare segni di nervosismo. Ronan cercò di calmarlo, tentando di comprendere il motivo della sua irrequietezza, che gli divenne drammaticamente chiaro quando, arrivato sulla sommità di una collina, vide profilarsi un filo di fumo nero in direzione del suo villaggio. "No...", riuscì solo a pensare l'uomo; poi, assalito da un cupo presentimento, abbandonò la bisaccia ed il bastone e si mise a correre a perdifiato. Mano a mano che si avvicinava, risultava chiaro che si trattava di uno, anzi di più incendi: il suo villaggio stava bruciando!

Quando arrivò più vicino, Ronan si rese conto che gli incendi non erano casuali. Uomini armati si aggiravano tra le case con torce in mano ed appiccavano il fuoco alle povere case di legno e paglia. In lontananza vide due soldati che trascinavano via una ragazza seminuda che inutilmente cercava di ribellarsi, mentre a una trentina di metri da lui altri due si stavano spartendo alcuni monili e suppellettili sottratti in una delle abitazioni. Era una razzia! Senza riflettere, in preda all'ira ed alla preoccupazione per la sorte di Deirdre, Ronan si lanciò contro i due uomini urlando a squarciagola. Allarmati, essi si voltarono nella sua direzione sguainando la spada, mentre altri sopraggiungevano dall'interno di alcune case. Vedendo il ghigno terribile sui loro volti ed il brillio sinistro delle loro lame, Ronan tornò in sé: non aveva alcuna possibilità, solo e disarmato com'era. Si fermò, mentre l'istinto di sopravvivenza lottava contro l'esigenza di salvare l'amata; e quando i soldati iniziarono a corrergli incontro, la paura ebbe la meglio e Ronan si voltò ed iniziò a fuggire.

"Perdonami Deirdre, tornerò a cercarti..", ripeteva a se stesso mentre cercava di distanziare gli inseguitori. Decise

di dirigersi verso un terreno che la sua gente di solito evitava, perché si narrava che lì dimorassero gli spiriti dei Tuatha De Danaan, gli antichi abitatori dell'Eire. Forse, sperava, anche quegli uomini avrebbero avuto timore dei fantasmi e l'avrebbero lasciato andare: ma essi continuavano ad inseguirlo. Ormai allo stremo delle forze, Ronan si rifugiò in un campo dove la vegetazione era più alta ed arrivava fino sopra alle ginocchia: era la sua ultima possibilità ed egli si gettò a terra, appiattendosi il più possibile e cercando di smettere di ansimare. Pochi secondi dopo arrivarono anche i due soldati, che si fermarono guardinghi e poi, con un cenno del capo, decisero di dividersi per coprire meglio il terreno e stanare il fuggitivo. Sentendosi spacciato, Ronan tentò un gesto disperato: appena uno dei due gli fu abbastanza vicino, si alzò e gli si buttò a corpo morto contro le gambe. La mossa ebbe successo: il soldato perse l'equilibrio e ruzzolò a terra, perdendo lo scudo e la spada. Appesantito dal pettorale, dai gambali e dalle altre protezioni di cuoio, il raziatore fu meno lesto di Ronan ad alzarsi e quando lo fece il giovane pastore gli stava davanti con la sua spada in mano. "Questo è per Deirdre!", disse Ronan abbattendo la lama contro di lui e colpendolo alla base del collo con tutta la sua forza: l'uomo cadde senza vita, quasi incredulo, mentre un fiume di sangue gli sgorgava dall'ampia ferita. Incapace di distogliere lo sguardo, Ronan lasciò cadere l'arma fissandolo inorridito. Poi il suo sguardo si spostò sullo scudo del guerriero, che giaceva lì vicino e sull'insolita decorazione, raffigurante due dragoni contrapposti, che lo ornava. "E' il loro simbolo", pensò, "e troverò a chi appartiene, chi è che li comanda..."

In quel momento si alzò un grido: l'altro soldato aveva visto la scena e stava correndo nella sua direzione, mentre altre urla si avvicinavano. Ronan guardò la spada a terra, ma si rese subito conto che se si fosse fermato a combattere non avrebbe avuto alcuna possibilità. Riprese perciò a correre, salendo sulla sommità di una collinetta che stava lì vicino: forse dall'alto avrebbe potuto individuare meglio le vie di fuga. Improvvisamente, però, quando era ormai arrivato, sentì il terreno mancargli sotto i piedi e cadde nel vuoto per quattro o cinque metri. L'atterraggio fu brusco e doloroso: si trovava in un ambiente chiuso, forse una caverna, ma non riusciva a coglierne le dimensioni, perché ormai il sole era tramontato ed il buio lì dentro era pressoché assoluto.

Ronan rimase immobile, smettendo quasi di respirare ed ignorando le fitte dolorose che gli venivano dalla caviglia, slogata o forse rotta nella caduta. Fortunatamente, il buco in cui era caduto era nascosto dall'erba alta che lo ricopriva ed era pressoché invisibile, a meno di non caderci letteralmente dentro. Sopra di sé il pastore sentiva parlare in una lingua straniera gli uomini che lo stavano cercando. Passarono minuti, o forse ore: poi le voci si allontanarono fino a scomparire. Ronan cercò di alzarsi, ma la caviglia gli faceva male e comunque l'apertura da cui era entrato era troppo in alto per poterci arrivare. Così, immerso nel buio, si distese sul terreno freddo e dopo un po' cadde in un sonno popolato di incubi.

Quando si svegliò, era ancora scuro. Si mise a sedere, cercando di orientarsi, ma era difficile senza poter vedere. Poi, all'improvviso, un raggio di luce si materializzò nella caverna andando a colpire una nicchia nella parete; impressionato, Ronan rimase a bocca aperta, mentre si avvicinava al punto rischiarato dalla luce. Nella nicchia, vide una pietra: all'apparenza, non aveva nulla di speciale, ma le decorazioni su di essa e vicino al luogo in cui era posta indicavano che doveva essere stata molto venerata da chi l'aveva portata lì. In quel momento ed in quel posto, egli poteva quasi percepirne la sacralità e l'importanza. Il tempo sembrò fermarsi per qualche istante: poi la luce iniziò ad indebolirsi e Ronan comprese all'improvviso che quella era la sua possibilità di uscire. Seguì il raggio lungo uno stretto corridoio scavato nella pietra, a tratti abbassandosi, a tratti quasi strisciando, fino a che giunse ad un'apertura ostruita da massi. La luce filtrava da lì, così come entrava l'aria fredda del mattino. Freneticamente, iniziò a togliere le pietre, una a una, finché le mani non gli sanguinarono, ferite dalle pietre, ma alla fine riemerse alla luce del sole, che brillava in quel mattino di dicembre, indifferente al suo dolore ed alla sua rabbia. Incurante del male che pativa alla caviglia, Ronan si affrettò a raggiungere il suo villaggio.

Giunse dopo quasi un'ora, trascinandosi in modo pietoso e si trovò di fronte ad uno spettacolo terribile: le case erano ormai ridotte a cumuli di cenere, mentre di fronte alla chiesa, unico edificio ancora in piedi, i superstiti stavano allineando le salme di coloro che erano stati uccisi, ricomponendole alla meglio. Con orrore, Ronan le passò in rassegna, scorgendo tanti volti familiari deturpati dalle ferite mortali: uomini, donne, bambini, la furia massacratrice dei razziatori non aveva risparmiato nessuno.

All'improvviso, si fermò e cadde in ginocchio, riconoscendo i volti dei suoi genitori: erano lì, abbracciati, come per affrontare insieme il supremo momento della morte. Egli li guardò inebetito: non provava nulla, non riusciva a pensare a nulla: sentiva solo un grande vuoto. Una mano gli sfiorò il capo ed egli alzò lo sguardo: era il vecchio Fren, che lo conosceva sin da bambino. "Coraggio ragazzo mio", disse il vecchio. "E' una cosa terribile, ma tu sei giovane e puoi rifarti una vita. Le razzie sono sempre avvenute e sempre avverranno, ma si deve continuare a vivere..."

Ronan lo afferrò per un braccio: "Deirdre... cosa le è successo? Lo sai?". Il vecchio non rispose e Ronan lo incalzò: "E'... morta?". Fren fece segno di no con il capo: "No, ragazzo, non è morta e non è nemmeno stata violata, se te lo stai chiedendo. Certo, quei bastardi avrebbero voluto approfittare di lei, ma il loro capo li ha fermati. Ha detto che una preda tanto bella era degna di un re e che nessuno avrebbe dovuto toccarla, perché sarebbe stata il suo dono personale per Talorc, sovrano dei Pitti. L'hanno portata via, ragazzo, ma vedrai che non le faranno del male..."

"L'hanno portata via...", ripeté Ronan senza espressione: solo il giorno prima si sentiva l'uomo più felice del mondo ed ora era il più disperato. Si coprì il volto con le mani ed iniziò a piangere, copiosamente. La vita per lui era finita.

Fionn interruppe la narrazione, commosso. Sembrava che quegli eventi di secoli prima per lui fossero appena avvenuti. Bevve un bicchiere di whisky e se ne versò un altro. Anche Patrick si sentiva turbato per quel racconto che riguardava un suo familiare, per quanto lontano. "E poi?", gli chiese dopo un po'. "Ronan si riprese?"

"Rimase così per alcuni giorni. Lo dovevano nutrire a forza. Ma poi gli ritornò alla mente l'immagine della Pietra, che aveva visto in quella caverna. Che poi non era una caverna, come avrai intuito, ma opera dell'uomo. Così, quando ritornò in forze, si fece aiutare da alcuni uomini del villaggio ed andò a prendere la Pietra. Aveva deciso che era importante per lui, ma non sapeva perché e c'era solo un uomo che poteva dirimere i suoi dubbi: era conosciuto semplicemente come l'Abate ed era la persona più sapiente e colta che conoscesse. Così gli portò la pietra nel monastero dove viveva. L'Abate non riceveva mai nessuno, ma quando seppe della Pietra e di come era stata trovata ordinò che fosse portata all'interno e chiese di parlare da solo con Ronan..."

L'Abate era la persona più vecchia che Ronan avesse mai visto. Non sembrava un monaco, ma piuttosto un mago, come quelli delle leggende. Lo ricevette in una stanza polverosa, piena di libri e di oggetti strani e misteriosi. "Siediti", ordinò il vecchio ed il pastore ubbidì; poi l'Abate prese un volume che sembrava antichissimo e con sorpresa di Ronan glielo porse. "Questo è tuo, visto che hai trovato la Pietra. Sapevo che questo momento sarebbe giunto, prima o poi..."

"Mi perdoni, padre, ma non capisco. Cosa significa tutto questo?", chiese Ronan.

"Significa che tu hai ritrovato la Liath Fail, la Pietra del Destino che era andata perduta. E quindi ne sei il legittimo Custode"

"Per quanto conosco le antiche leggende, la Pietra di cui lei parla appartiene ai re..."

L'Abate alzò la voce: "Leggende? Storia, ragazzo mio! Storia! E la Pietra non è mai appartenuta ai re. Erano i re invece a dover sottostare al suo giudizio!"

"Chiedo ancora scusa, ma in che modo questo mi riguarda?"

"Il libro che ti ho dato prevedeva che un uomo avrebbe ritrovato la Pietra e l'avrebbe portata dove essa è necessaria, al di là del mare. Quindi tu dovrai seguire la tua missione..."

"Io sono un semplice pastore..."

"Anche Abramo lo era!", sbottò l'abate, innervosito dalla reticenza del giovane. Poi, osservando il suo smarrimento, si raddolcì: "Ragazzo mio, tu sei stato chiamato. Le vie del Signore sono imperscrutabili e per le Sue ragioni, Egli ha scelto te. Prenderai la Pietra e la porterai a Fergus, re degli Scoti di Dalriada, al di là del mare. Fergus viene dalla terra d'Irlanda, ma non è mai stato incoronato sulla Liath Fail: solo quando lo farà, potrà proclamarsi re della terra di Alba ed unificare il trono, sconfiggendo i Pitti"

"I Pitti... Deirdre adesso potrebbe essere lì...", disse Ronan.

Osservando il dolore di Ronan, il vecchio si addolcì ulteriormente: "Suvvia ragazzo, forse questa potrebbe essere un'occasione di rivedere la tua amata. So tutto di quel che

ti è successo. Fergus sarà così contento di avere la Pietra, che pagherà qualsiasi riscatto a Talorc per farti riavere tua moglie."

"Allora forse dovrei portare la Pietra direttamente a Talorc...Penso che anche per lui sia importante ed in questo modo potrò chiedergli direttamente di riavere Deirdre", commentò Ronan un po' acidamente.

"No! Fergus è il re designato per la Scozia e solo a lui dovrai portare la Pietra! I Pitti non credono al suo potere e la distruggerebbero, portando la rovina su di te e su tutta la Scozia. Ma tu ne rimarrai il Custode e dopo di te i tuoi discendenti: ricordatene Ronan!", disse l'Abate.

"E va bene, padre, riconosco che su questo argomento voi ne sapete molto più di me. Ma come potrò fare tutto ciò da solo?", chiese Ronan.

"Non sarai solo, ragazzo. Quattro dei miei monaci, tra cui fratello Connor, il mio diletto figlio, che ti ha accolto quando sei arrivato, ti accompagneranno e consiglieranno"

Inaspettatamente, Ronan sentì rinascere dentro di sé la speranza: "Grazie, padre, cercherò di essere degno di questo incarico. Se la vita di Deirdre dipende da questo, non fallirò"

"Non solo la vita di quella sventurata ragazza, ma il destino di un Paese dipende da te, ragazzo mio. Vai e porta con te la mia benedizione..."

Ronan si accomiatò e due giorni dopo, accompagnato da Connor ed altri tre monaci, partì dal monastero. Raggiunsero la costa e si imbarcarono su una nave diretta verso le coste scozzesi di Dalriada.

"Un attimo...", fece Patrick interrompendo il racconto di Fionn. "Quel vecchio, l'Abate... possibile che fosse..."

"Merlino?", concluse per lui Fionn. "Non lo sappiamo con certezza ed il libro non lo dice. Però, molti indizi porterebbero a crederlo. L'età, il fatto che avesse con sé il libro... E poi, quale posizione migliore di un abate in un monastero per un druido, l'ultimo dei druidi, che volesse continuare nella sua arte al riparo da occhi indiscreti? Certo, se si trattasse di Merlino, io sarei il primo ad esserne contento ", concluse Fionn sorridendo.

"E per quale motivo?", chiese Patrick.

"Perché Connor era il mio antenato, come Ronan era il tuo. E se Connor era figlio di Merlino..."

"Tu saresti discendente di Merlino", terminò Mac Ronan sorridendo.

"Già...E' bello poterlo anche solo sperare, non credi?", disse Fionn. L'orologio alla parete suono le dieci ed il vecchio continuò: "La notte è ancora giovane, Patrick, ma io non sono in forma come un tempo. Continuerò ancora per un po', poi però dovremo sospendere e riposare. Se lo vorrai, potrai dormire qui da me: ho tante stanze libere..."

"Veramente il lavoro...", iniziò a protestare il professore. Poi però gli venne in mente che non aveva niente da fare di così urgente da non poter essere rimandato almeno di un giorno. Così accettò: "Va bene, Fionn, resterò qui se terminerà il suo racconto domani. Ma ora la prego, continui..."

Fionn si mise comodo e riprese a raccontare...



## Capitolo 4: Iona

Fionn riprese a raccontare: "Il viaggio di Ronan, Connor e della Pietra verso la terra di Scozia non fu tranquillo. La stagione non era buona per intraprendere la traversata e solo poche navi si arrischiavano a prendere il mare. Dovettero attendere una decina di giorni prima di trovare una nave diretta a Dalriada ed imbarcarsi. Costeggiarono la costa orientale dell'Irlanda per molte miglia verso nord, prima di affrontare l'Oceano e dirigersi verso l'isola di Islay. In questo tratto furono sorpresi da una violenta tempesta, che rischiò di farli naufragare e danneggiò l'imbarcazione. Riparati i danni, fecero rotta per l'isola di Mull. Una volta a terra, acquistarono un carro ed alcuni cavalli e traghettarono per raggiungere la sacra isola di Iona"

"Perché proprio Iona? Re Fergus si trovava lì?", chiese Patrick.

Fionn sorrise: "Questa è la stessa domanda che Ronan, impaziente, rivolse a Connor. E questi gli rispose che era difficile sapere con precisione dove fosse Fergus, in continuo movimento per le guerre contro i Pitti. La Pietra avrebbe dovuto essere custodita in un luogo sacro e Iona era l'ideale: frate Angus, il priore del monastero, conosceva l'Abate e li avrebbe ospitati di buon grado. Sarebbe stato il re a venire alla Pietra e non viceversa. Come puoi immaginare, Ronan non accolse molto bene questa notizia: era provato dal lungo viaggio e la prospettiva di attendere ancora a lungo prima di rivedere l'amata Deirdre lo consumava nell'animo. Comunque, dopo più di un mese e mezzo dalla loro partenza, Ronan, Connor e gli altri tre monaci giunsero finalmente alla loro destinazione..."

*Isola di Iona, Scozia, 513 d.C.*

Angus era già stato informato dell'arrivo della piccola comitiva e del motivo della loro visita, per cui, non appena il gruppo arrivò alla porta dell'abbazia, subito fu fatto entrare e ristorare dalle fatiche del lungo viaggio. Angus conosceva il padre di Connor, l'Abate, e lo stimava moltissimo, per cui prese molto sul serio le sue parole sul destino di Ronan e della Pietra. Convocò Ronan e Connor

nella biblioteca, insieme ad uno dei suoi confratelli di Iona, frate Seamus.

Una volta scambiati i saluti di rito, Ronan decise di rompere gli indugi e si rivolse direttamente al priore: "Padre, se credete alle mie parole ed a quelle dell'Abate sull'importanza della Pietra, vi chiedo di informare immediatamente re Fergus, cosicché egli possa venire ed essere legittimamente incoronato su di essa. Ed io voglio sperare che come ricompensa per il mio umile servizio egli riscatterà la mia amata moglie dalla prigionia presso i Pitti..."

"Non temere, i messaggeri sono già stati inviati al re", lo rassicurò Angus, "tuttavia..."

"Tuttavia?", chiese Ronan alzando lo sguardo.

Con un sospiro il priore proseguì: "Tuttavia non voglio ingannarti, figliolo. Il re si trova nel mezzo di una guerra ed anche quando il messaggio lo raggiungerà, non potrà abbandonare il suo esercito fino al termine della campagna. Inoltre siamo in inverno e le strade sono difficilmente percorribili. Temo che dovrai attendere almeno fino a primavera..."

"No!", esclamò Ronan alzandosi in piedi. "Lei non capisce! Deirdre aspetta un figlio... mio figlio! Non posso lasciarla nelle mani di quegli animali per tutto questo tempo!"

Con dolcezza, ma anche con decisione, Connor, gli mise una mano sulla spalla: "Calmati Ronan. So che è dura, ma l'attesa potrebbe risolversi in tuo favore"

"In che senso?", chiese il giovane pastore voltandosi verso il monaco, di cui ormai era divenuto amico.

Fu Angus a rispondere: "Frate Connor ha ragione. Ascoltami, Ronan: Fergus è un sovrano giusto, ma è pur sempre un re e come tale pretende di trattare solo con gente sua pari. Se tu gli consegnassi la Pietra ora, egli, pur credendo alle tue parole, penserebbe che l'hai trovata per puro caso, perché ai suoi occhi non è possibile che la Provvidenza usi un rozzo pastore per guidare le vicende dei re: nel migliore dei casi ti liquiderebbe con una ricompensa, ma non ascolterebbe di certo la tua richiesta, per esaudire la quale dovrebbe abbassarsi a chiedere un favore a Talorc, il suo mortale nemico..."

"Ma se è così, come può il tempo giocare in mio favore?", chiese Ronan con un tono disperato.

"Perché", gli rispose Angus cercando di calmarlo, "tu userai questo tempo per diventare nobile. Non per nascita, naturalmente, ma nell'animo. Quando re Fergus ti parlerà, tu ti dimostrerai un suo pari ed egli dovrà acconsentire alle tue richieste. Io ti instruirò sulle questioni religiose, frate Connor provvederà alla tua erudizione nelle lettere e nelle arti, nonché sui modi e le consuetudini delle persone di rango elevato. E frate Seamus ti insegnerà come andare a cavallo ed usare le armi...". Fu allora che Ronan notò per la prima volta la presenza di Seamus: era un uomo che aveva già passato il fiore degli anni, con lo sguardo perennemente dolente, eppure di una prestanta fisica vigorosa ed imponente.

Nelle settimane seguenti l'atteggiamento di Ronan passò dall'iniziale scetticismo ad una fiducia via via più marcata. Lui che non aveva mai potuto studiare partecipava con entusiasmo crescente alle lezioni dei tre monaci; e di tutte, quelle che più gli piacevano erano le ore passate con Seamus. Mentre imparava a governare ed a guidare i cavalli, ad usare la spada e la lancia, Ronan entrava sempre più in confidenza con il monaco, facendo breccia nella sua naturale riservatezza. Così, un giorno, dopo che avevano duellato per esercitarsi con la spada, gli chiese a bruciapelo: "Seamus, dimmi, come fa un monaco come te ad essere così bravo con le armi?"

Seamus lo guardò in un modo strano, mentre nei suoi occhi scorrevano immagini lontane, ma ancora vivide: non gli rispose quel giorno.

Poi, una settimana dopo, mentre erano seduti dopo una lunga cavalcata, all'improvviso disse: "Ero un guerriero, una volta"

"Come?", chiese Ronan sorpreso.

"Tu mi hai chiesto come faccio a conoscere l'arte della guerra: perché una volta ero un nobile guerriero, a capo di uno dei clan più importanti di Dalriada". Seamus non aggiunse altro, rimanendo in silenzio.

"E come mai ora sei qui? Sei caduto forse in disgrazia presso il re?"

Il monaco aveva ormai ceduto all'idea di confidarsi. Le parole uscirono dalla sua bocca come un fiume in piena esce dagli argini. "No, niente di tutto ciò. Una volta guidai una spedizione nel territorio dei Pitti. Io ed i miei uomini eravamo infuriati, perché una banda di nemici aveva compiuto profonde incursioni contro i villaggi del mio clan, depredando, violentando ed uccidendo. Li inseguimmo per miglia fino ad arrivare all'insediamento dove si erano fermati per la notte. Con il favore del buio, prendemmo i loro cavalli, in modo che non potessero fuggire. Poi, alle prime luci dell'alba, accecati dall'odio, attaccammo. Ho poche immagini nitide di quell'assalto, che fu breve, ma estremamente cruento. Non ci accontentammo di ammazzare i guerrieri, non ci bastava per placare la nostra sete di sangue. Così colpimmo con le nostre spade tutto ciò che si muoveva, trafiggendo i vecchi, decapitando le donne, calpestando con gli zoccoli dei cavalli i bambini. Quando ritrovai il senno, i miei occhi finalmente videro la barbarie, l'infamia di cui ci eravamo macchiati. E da parte mia decisi in quel momento che non sarebbe più accaduto..."

Mentre parlava, Seamus si fissava le mani, come se fossero ancora lorde del sangue versato quel giorno. "Mi ritirai qui, a Iona, per espiare la mia colpa e vivere in pace. Ti prego, Ronan, impara dai miei errori: non lasciare mai che la vendetta offuschi il tuo giudizio..."

In quel momento, Ronan comprese che Angus lo aveva affidato a Seamus perché gli impartisse una lezione più grande che non l'uso delle armi.

"Certo Seamus, farò come tu dici", disse convinto. Purtroppo invece, sia lui, sia i suoi discendenti, nonostante la buona volontà, incorsero spesso nello stesso errore...

A maggio inoltrato, finalmente re Fergus arrivò. Ronan gli andò incontro a cavallo, vestito ed armato come un nobile, accompagnato da Angus, Seamus e Connor. "Ti saluto, o potente re di Dalriada e di tutta la Scozia"

Fergus riconobbe Angus, ma non colui che aveva parlato: "Ed io saluto te. Posso sapere il tuo nome?"

"Sono Ronan, colui che ha ritrovato per te la Liath Fail"

"Ah, il pastore. Solo che non sembri un pastore...", disse Fergus soppesandolo.

"In verità sono nato pastore e sempre lo rimarrò. Ma pur indegnamente la Provvidenza mi ha investito del sacro compito di portare la Pietra del Destino a te, Fergus, perché il tuo regno si estenda su tutta la Scozia. E per questo, con la guida di questi santi uomini, ho voluto consegnarti la Liath Fail presentandomi in modo consono, nell'abito, nel portamento e nelle conoscenze, per poterti meglio servire, mio sovrano."

Fergus lo squadrò serio, poi la sua bocca si allargò in un sorriso astuto: "Parli bene, Ronan d'Irlanda. A quanto pare sei stato istruito a dovere. Però le tue parole sembrano sincere, anche se un po' ampollose per te...". Il re proruppe in una sonora risata, a cui si unì tutto il suo seguito e da ultimi anche Ronan ed i tre monaci.

"Va bene, ora portami dalla Pietra: voglio vederla con i miei occhi", concluse Fergus.

Il re, Ronan, Angus e Connor entrarono nell'abbazia e scesero nella cripta. Lì, in una cappella, rischiarata solo dal bagliore delle candele nell'oscurità, giaceva la Pietra dei Re. Fergus accese una torcia e la accostò alla roccia, esaminandone le incisioni e la forma. Intanto, un monaco del suo seguito consultava il libro che l'Abate aveva dato a Ronan in Irlanda.

"Dovrei esaminarlo meglio, sire, ma all'apparenza sembra autentico", disse infine il monaco al re. Fergus annuì distrattamente: il suo sguardo era ancora fisso sulla Pietra. Poi, improvvisamente, cadde in ginocchio davanti ad essa ed esultò a gran voce: "Ti ringrazio, o Dio, perché le mie preghiere sono state esaudite! Ora finalmente potrò avere la giusta legittimazione e l'intera Scozia avrà la pace e la prosperità che merita!". Rimase in raccoglimento per qualche minuto, poi si alzò e si rivolse ad Angus: "Voglio che tu mi incoroni sulla Pietra appena possibile qui, a Iona. Io convocherò in pace tutti i nobili del Paese, anche i Pitti, anche Talorc, se lo vorrà, ma ne dubito. Tutti devono sapere che io sono il legittimo re della Scozia"

Poi si volse verso Ronan: "E tu, pastore, d'ora in poi avrai un clan tutto tuo, il clan dei Mac Ronan. Chiedimi ciò che vuoi, terre, ricchezze ed io te lo darò"

"Mio re, ti ringrazio, ma non voglio né terre, né ricchezze. Tu mi hai nominato capo di un clan e questo è abbastanza: ma perché il mio clan non si estingua con me, devo riavere mia

moglie e questo solo ti chiedo. La mia Deirdre è stata fatta prigioniera dai mercenari di re Talorc, quelli con l'insegna dei dragoni contrapposti. Ciò che ti chiedo è di fare quanto in tuo potere perché mi sia riconsegnata", disse Ronan mettendosi in ginocchio.

Un lampo attraversò gli occhi di Fergus: "Conosco quelle belve, purtroppo... E sia! Rimanderò l'incoronazione finché non riavrà tua moglie, per non irritare Talorc anzitempo. Nel frattempo informerò qualche amico a Scone, la capitale dei Pitti, affinché paghi il riscatto senza che Talorc capisca che sono io a volerla liberare. Se sapesse chi la vuole riscattare, temo che non la lascerebbe mai andare. Ma sono sicuro che in questo modo la rivedrai fra breve"

E così avvenne. Nel giro di un mese, un carro arrivò all'abbazia di Iona. Conteneva le solite provviste, ma da esso scese anche una donna. Appena avvertito, Ronan, che si trovava a cavalcare nelle pianure lì vicino, si precipitò di ritorno. Fermò il cavallo di fronte a lei e scese rapidamente a terra. Per un attimo i due giovani si osservarono, muti. Era molto più magra e patita di come la ricordava, ma era indubbiamente lei: la sua Deirdre, con i capelli neri come la notte e gli occhi azzurri come il mare. Piangendo, Ronan le corse incontro e la strinse forte, accarezzandole la chioma fluente.

"Deirdre, Deirdre...", furono le sole parole che riuscì a dire.

Lei ricambiò il suo abbraccio, ma Ronan percepì che qualcosa non andava. E poi gli venne in mente, con orrore, che cosa c'era di sbagliato: Deirdre avrebbe dovuto essere al termine della gravidanza, eppure non ne mostrava alcun segno. Si staccò da lei e la guardò: "Deirdre, nostro figlio..."

La ragazza lo guardò con gli occhi pieni di lacrime: "Non era conveniente per un'ancella del re essere incinta... Non sarei stata attraente ai suoi occhi... L'ho nascosto finché ho potuto, Ronan, ma poi è stato troppo evidente... mi hanno picchiato e dato delle pozioni e... nostro figlio è morto, Ronan, morto senza essere mai nato..."

Ronan barcollò, sopraffatto dal dolore. Ma poi si impose di essere forte, per sé e per Deirdre: "E' terribile, Deirdre, lo so, ma tu non ne hai alcuna colpa... Tutto ciò che possiamo fare per lui è dare origine ad una famiglia prospera in questa nuova terra. Siamo insieme e solo questo conta..."

I due giovani si baciarono appassionatamente, incuranti degli sguardi altrui. Ebbero altri figli e furono i capostipiti del clan Mac Ronan.

“Di cui tu sei l'ultimo discendente”, aggiunse Fionn guardando Patrick. “Tuttavia...”

“Tuttavia?”, chiese il professore commosso dal racconto delle vicende del suo avo.

“Tuttavia, Ronan non mantenne completamente le sue promesse a Seamus e Deirdre. Fu un marito e padre affettuoso, ma la vendetta covava dentro di lui. Per questo trascurò i suoi doveri verso la Pietra, demandandone la custodia a Connor, ed entrò al servizio di Fergus come cavaliere. Combatté per il suo sovrano, ma anche per placare la sua sete di sangue. Molti mercenari con l'insegna dei dragoni contrapposti furono uccisi da Ronan e dai suoi guerrieri, le loro teste recapitate a Talorc. E dopo di lui anche i suoi figli ed i figli dei suoi figli continuarono la sua opera, fino a che...”. Fionn si interruppe e guardò l'orologio. Raccontare quegli avvenimenti sembrava averlo provato. “Ne parleremo domani, professore, ora è tardi e sono stanco. Ti racconterò del tuo antenato William Mac Ronan, che ritrovò la retta via e fondò ufficialmente l'Ordine dei Custodi, di cui io sono l'ultimo rappresentante. Per ora dormi in pace”

Patrick avrebbe voluto proseguire, ma vide la stanchezza di Fionn e non obiettò. Il vecchio lo condusse in una piccola camera e lo lasciò chiudendo la porta alle sue spalle. Patrick Mac Ronan si addormentò solo dopo un po', ma quando lo fece sognò il viso della dolce Deirdre...

## Capitolo 5: Stirling

Patrick si svegliò il mattino seguente con l'odore del bacon nelle narici. Dopo essersi stiracchiato, si alzò, si vestì e seguì il delizioso profumo fino in cucina, dove Fionn stava preparando la colazione. "Accomodati, professore", gli disse il vecchio sorridendo ed esortandolo a sedersi. Mac Ronan lo esaudì volentieri ed entrambi mangiarono di buona lena quasi senza parlare.

Fu Patrick, in cui ormai l'appetito aveva lasciato spazio alla montante curiosità, a rompere il silenzio: "Allora Fionn, ieri sera avevi accennato al mio antenato William Mac Ronan. Che ne dici di continuare il tuo racconto?". Il vecchio lo guardò ed annuì: "Hai ragione, professore, è ora di andare avanti, anche se quello che sto per narrarti mi costerà molta fatica, perché è una storia di lutti ed uccisioni. Ma tu devi sapere come nacque l'Ordine..."

*Stirling, Scozia, 843 d.C.*

Il sole era sorto da più di un'ora e mezza, ma la luce stentava a filtrare tra le nuvole cariche di pioggia che coprivano il cielo sopra la pianura nei pressi di Stirling. Sembrava quasi che anche la natura partecipasse agli eventi terribili che avrebbero avuto luogo in quella giornata autunnale. Di fronte, ad un centinaio di metri di distanza l'uno dall'altro, erano schierati gli eserciti dei Pitti e degli Scoti, pronti a fronteggiarsi in quella che sarebbe stata la battaglia decisiva per il dominio della Scozia. Gli uomini, nervosi, tentavano di superare la barriera dell'oscurità per scrutare i visi dei loro nemici, nel tentativo di scorgervi la paura o, per lo meno, il timore dell'avversario. Pochi osavano parlare e gli unici rumori distinguibili erano i clangori metallici provocati dalle spade che venivano battute contro gli scudi, sempre più nervosamente, per ingannare l'attesa e farsi coraggio.

Da un'altura posta alle spalle e a sinistra della linea dei suoi uomini, Kenneth Mac Alpin, re degli Scoti di Dalriada, osservava con attenzione lo schieramento avversario, sempre più distinguibile man mano che il tempo scorreva ed il sole percorreva la sua traiettoria innalzandosi sull'orizzonte. "Questo è il momento che aspettiamo da centinaia di anni", disse, rivolto al suo luogotenente, William Mac Ronan. "I



Pitti sono senza sovrano, dalla morte di Eoghann, e non sanno mettersi d'accordo sul nome del successore. Io stesso ho dei diritti in questo senso e molti nobili li hanno già accettati. Se sconfiggeremo gli ultimi che ancora non mi riconoscono, sarò finalmente re di Scozia ed il Paese sarà unito, come sognava il mio antenato, Fergus!". "Sì, mio re", acconsentì William: Mac Alpin gli stava ripetendo cose che lui naturalmente già sapeva, ma quello era il suo modo di caricarsi ed andava rispettato. I due rimasero alcuni minuti in silenzio, perché ormai non restava altro da dire, prima dello scontro. Poi, però, Mac Ronan notò un movimento dietro le linee avversarie. Un drappello di una ventina di uomini a cavallo si stava allontanando dal campo di battaglia, dirigendosi verso il bosco alle proprie spalle; sui loro scudi campeggiava l'odiata effigie dei dragoni contrapposti. "Mio re, li vedete?", chiese William indicandoli. "Lot, il capo dei dragoni, ed i suoi luogotenenti si stanno muovendo"

"Già, abbandonano il campo, a quanto pare...", rise Mac Alpin. Ma William non condivideva la sua ilarità: "Se conosco bene Lot, non penso che stia scappando. Forse vuole aggirarci attraverso la foresta per prenderci alle spalle"

"Impossibile", obiettò Kenneth. "Gli alberi sono fitti ed a cavallo impiegherebbero troppo tempo per arrivare: la battaglia sarebbe già terminata, in un modo o nell'altro. E poi abbiamo sentinelle lungo tutto il percorso".

"Hai ragione, mio re, ma non mi fido di Lot. Permettimi di andare con i miei a controllare il bosco dietro di noi, per maggiore sicurezza"

Mac Alpin lo squadrò: aveva imparato a fidarsi delle sensazioni di William, anche se in quella occasione probabilmente erano influenzate dal suo odio per i dragoni. "D'accordo, prendi dieci cavalieri e perlustra il bosco, ma ti voglio di ritorno entro un'ora. Le truppe sono nervose e non posso rimandare oltre l'attacco e desidero che tu ci sia in quel momento".

"Sì, mio re", disse William. Diramò alcuni ordini secchi ai suoi uomini e poi il piccolo gruppo a cavallo entrò nel bosco. Lo scopo di Mac Ronan era passare in rassegna i posti di sentinella a presidio della retroguardia e per un po' sembrò che tutto fosse in ordine. Ma quando ormai mancavano solo pochi avamposti da controllare e William pensava di essersi sbagliato, un luccichio nel sottobosco attirò la sua attenzione. Il luogotenente del re di Dalriada scese da cavallo e si chinò sul punto sospetto: il brillio era

provocato dalla lama di una spada abbandonata. Insospettito, William iniziò a battere il terreno all'intorno, fino a trovare un piccolo avvallamento ricoperto di frasche e foglie; mentre il ritmo del suo cuore iniziava ad accelerare, spostò parte della vegetazione per scoprire cosa potesse nascondere e le sue paure si tramutarono in cruda realtà quando vide il primo cadavere. I suoi uomini si unirono a lui ed in pochi minuti trovarono tre corpi di guerrieri Scoti, tutti sgozzati. "Le sentinelle di un posto di guardia...", mormorò William. Poi, d'improvviso, folgorato da un'intuizione, corse verso il suo cavallo e montò in sella, dirigendosi verso un rialzo del terreno che aveva notato poco distante. Arrivatovi, smontò dal proprio animale e si arrampicò freneticamente, mentre gli altri cercavano di stargli dietro; giunto in cima guardò disperatamente in tutte le direzioni, in cerca del nemico. Fu allora che vide il sentiero: doveva essere stato ricavato meticolosamente nei giorni precedenti, disboscando la foresta in modo da permettere il passaggio veloce di uomini a cavallo. I Pitti lo avevano preparato per permettere ai dragoni di raggiungere rapidamente le retrovie degli Scoti e prenderli alle spalle, mentre il re era lì. Le sentinelle di Dalriada che si erano avvicinate troppo avevano pagato con la vita la loro curiosità. Mac Ronan seguì con lo sguardo il sentiero a ritroso e vide Lot ed i suoi in rapido avvicinamento: ormai stavano per piombare su Mac Alpin, ma c'era ancora una possibilità di tagliar loro la strada. William diede rapidamente gli ordini ai suoi uomini e subito il gruppo si mosse per raggiungere il sentiero prima dell'arrivo dei dragoni. Gli Scoti si appostarono ai lati della strada ed impugnarono gli archi. "Mirate ai cavalli che stanno davanti", ordinò Mac Ronan. "Quando questi cadranno, bloccheranno tutto il gruppo. Il passaggio è stretto e dovranno fermarsi"

Così, quando pochi minuti dopo i dragoni arrivarono al galoppo, William emise un fischio acuto ed a quel segnale una pioggia di frecce piombò su coloro che aprivano il drappello. I primi tre cavalli caddero al suolo e quelli subito dietro, non riuscendo a fermarsi, fecero altrettanto. Gli Scoti, a piedi, uscirono dai loro nascondigli con le spade in pugno ed iniziarono a menare fendenti terribili sui cavalieri a terra e contro gli uomini ancora a cavallo. In quella situazione, con uno spazio di manovra esiguo, insufficiente per permettere agli animali di muoversi, combattere con i piedi a terra era vantaggioso e così, anche se inferiori di numero, gli Scoti prevalsero sugli avversari. William individuò subito il destriero di Lot e

con un colpo netto lo colpì sulle zampe anteriori; il cavallo crollò, scaraventando il suo cavaliere a terra. Mac Ronan gli fu sopra immediatamente ed alzò in alto la spada, tenendola con entrambe le mani. "Con questo io vendico la mia famiglia: possa con te scomparire tutto il tuo clan!", urlò. Lot, che si era messo sulle ginocchia, lo guardò atterrito, ma non riuscì nemmeno a chiedere pietà: l'arma di William si abbatté con forza sul suo collo, tranciandolo di netto. Un copioso getto di sangue scaturì dal corpo decapitato, inondando il luogotenente di Mac Alpin, ma egli non ci fece caso. Mentre la battaglia volgeva ormai a favore degli Scoti, infilzò la testa di Lot sulla punta della sua spada e senza dire una parola si diresse verso il suo cavallo e montò in sella, puntando a tutta velocità verso la pianura di Stirling.

Sbucò dalla foresta urlando come un ossesso e galoppò fino a mettersi giusto in mezzo ai due eserciti, che lo osservavano sgomenti. In quel momento, sembrò a tutti di vedere un demone: William era coperto di sangue da capo a piedi ed agitava in alto la spada su cui era conficcata la testa di Lot, il capo dei dragoni. Quando lo riconobbero, gli Scoti innalzarono grida selvagge di gioia; i Pitti, invece, rimasero silenziosi, mentre il loro coraggio svaniva.

Kenneth Mac Alpin, che aveva seguito la scena, capì che quello era il momento favorevole ed ordinò l'attacco. Come bestie feroci, gli Scoti corsero verso gli avversari, che a loro volta si mossero verso i nemici. Ma il morale dei Pitti in quel momento non poteva competere con quello degli uomini di Dalriada, galvanizzati dall'entrata di Mac Ronan: la sorte del combattimento era segnata.

Il cozzo tra i due schieramenti di fanti fu fortissimo e la battaglia infuriò subito sanguinosa. Anche re Mac Alpin si unì allo scontro, insieme con i suoi cavalieri. Dapprima lentamente, poi sempre più velocemente, i Pitti iniziarono a perdere terreno di fronte all'irruenza degli Scoti. Più volte cercarono di serrare i ranghi, formando muri di scudi per fermare la loro avanzata, ma inutilmente. Gli uomini di Dalriada, implacabili, li inseguirono tagliando loro braccia e gambe, decapitandoli e massacrandoli.

Alla fine, i comandanti dei Pitti furono costretti a cedere e quella stessa sera i nobili Pitti si recarono all'accampamento del re degli Scoti per offrirgli la loro resa. Kenneth Mac Alpin li ricevette nella sua tenda, con William al proprio fianco.

“Siamo venuti a portarti le nostre spade, ma non i nostri cuori, re degli Scoti”, esordì il più anziano dei Pitti, Lord Drust, porgendo al re la propria arma. “Fa’ di noi quello che vorrai, ma ti prego di risparmiare i nostri uomini e le nostre famiglie. In ogni caso, molti di noi non ti giureranno mai fedeltà ed io tra loro”

Mac Alpin prese la spada dalle mani di Drust e per un attimo William pensò che l’avrebbe usata contro il nobile per la sua insolenza. Inaspettatamente, invece, le labbra del re si schiusero in un sorriso, mentre il sovrano restituiva l’arma al portavoce dei Pitti: “Mi avete frainteso, Lord Drust. Io non voglio le vostre vite, né quelle dei vostri uomini. Congedate il vostro esercito e rimandate gli uomini alle loro case, purché siano disarmati. A voi nobili, che così bene vi siete battuti, concederò anche l’onore delle armi: potrete tornare alle vostre famiglie con spade e cavalli, sciogliendo la vostra armata. Ma io voglio sperare che tutti voi rimarrete con me, in qualità di consiglieri del nuovo re di tutta la Scozia”. Drust rinfoderò la spada e guardò Mac Alpin con un misto di incredulità e sospetto: “E’ molto generoso da parte tua, re degli Scoti, risparmiare le nostre vite e quelle dei nostri uomini. Tuttavia...”

“Tuttavia non comprenderai così la nostra fedeltà!”, tuonò una voce alle spalle del vecchio. “Io, Nectan dei Pitti, non mi sottometterò mai ad un uomo di Dalriada! E molti di noi la pensano come me!”

“E’ vero”, concordò Drust.

Mac Alpin alzò le spalle: “Come volete, vi ho già detto che siete liberi in ogni caso. Se qualcuno la pensa diversamente e vuole avere un futuro nella nuova Scozia, rimanga qui con me questa sera e festeggeremo. Gli altri verranno accompagnati fuori dall’accampamento e potranno tornare alle proprie case”

Mac Ronan osservò incredulo il proprio re: Kenneth era misericordioso, a volte, ma non si aspettava tanta magnanimità in quell’occasione. Avevano sudato per ottenere quella vittoria ed avrebbero dovuto annientare completamente i nemici per essere sicuri di non trovarseli di nuovo di fronte in futuro. “Mio re...”, protestò timidamente, ma Mac Alpin lo fermò con un’occhiataccia: “Taci, William!”

Alcuni dei Pitti avanzarono e si misero ai lati del re degli Scoti, sottomettendosi al suo potere: “Hai mostrato di

possedere le qualità per essere re, avrai la nostra fedeltà", gli dissero.

Durst invece, pur rendendogli omaggio, decise di andarsene: "Kenneth Mac Alpin, la tua generosità non sarà dimenticata. Ma io non posso accettarti come mio sovrano: tu non sei uno di noi e non lo sarai mai. Per questo ti saluto, ma non sarò tuo suddito". Detto questo, voltò le spalle ed uscì dalla tenda, seguito da più della metà dei Pitti, tra cui naturalmente Lord Nectan, che sputò in terra mentre varcava la soglia.

A quel punto, Mac Ronan trovò il coraggio di prendere da parte Kenneth e di parlargli apertamente: "Sire, sei in errore! Quegli uomini ti si rivolteranno contro appena si saranno riorganizzati!"

Il re avvicinò la propria bocca all'orecchio del suo luogotenente: "Quegli uomini moriranno prima del nuovo giorno...". William lo guardò sorpreso, mentre un sorriso maligno si disegnava sul viso di Mac Alpin: "Dovevo sapere di chi potevo fidarmi e di chi no. Scorterai con i tuoi uomini i nobili Pitti fuori dall'accampamento. Poi, quando sarete al riparo da sguardi indiscreti, tu mi libererai di loro... Portami le loro teste, William, ed io renderò il tuo clan il più riverito di tutta la Scozia. Sarai il capitano del re, il mio capitano!"

"Sire, io...", balbettò Mac Ronan. Aveva ucciso molti uomini per il suo re, ma sempre in battaglia. Quello che Mac Alpin gli stava chiedendo era un assassinio...

"Non discutere, Mac Ronan! Pensa anche all'avvenire di tua moglie e dei tuoi figli. Vuoi che ti ricordino come un traditore? Pensa a quello che i Pitti hanno fatto al tuo clan nei secoli passati ed a quello che potrebbero fare in futuro. Non desideri la vendetta per te e la pace per la tua famiglia?". Le parole e la voce di Kenneth erano cariche di minaccia: William non l'aveva mai visto in quello stato. Il re degli Scoti era sempre stato un uomo leale, per quanto ne sapeva lui; ma forse l'ambizione poteva corrompere anche la persona migliore. E comunque, Mac Alpin aveva ragione: sin da quando il capostipite del clan di William, Ronan, era giunto a Dalriada dall'Irlanda, i Pitti avevano ucciso e compiuto soprusi. Ora tutto ciò doveva avere termine e toccava a Mac Ronan, luogotenente del nuovo sovrano di Scozia, compiere la missione.

"Agli ordini, mio re", disse William formalmente. Uscì senza aggiungere altro, recandosi a dare disposizioni ai suoi uomini. Quindici minuti dopo, alla testa di una trentina di cavalieri uscì dall'accampamento scortando i dodici nobili Pitti che non si erano voluti sottomettere a Mac Alpin. Percorsi un paio di chilometri, superarono una piccola altura; era ormai notte, ma la luna piena aveva fatto capolino tra le nubi e quindi la visibilità era buona. William si guardò intorno e vide che erano completamente soli, quindi ordinò al gruppo di fermarsi. Pensando che stessero per lasciarli, Durst gli si avvicinò per congedarsi: "Ti saluto Lord Mac Ronan, ora ci separiamo in pace, ma temo che la prossima volta che ci rivedremo sarà da nemici...".

"Questo avverrà prima di quel che pensi...", disse William tristemente. Poi, senza preavviso, mise mano all'elsa della spada e la sfoderò; la lama guizzò brillando alla luce della luna prima di infilarsi in profondità nel ventre di Durst, che poté solo guardare incredulo il proprio sangue sgorgare dalla ferita prima di cadere a terra senza vita. Quello fu il segnale: gli Scoti impugnarono come un lampo le proprie armi e fecero strage dei Pitti, presi a tradimento. Solo Nectan riuscì a sottrarsi alla propria sorte sferrando un pugno al cavaliere che lo stava per colpire; furibondo, si diresse urlando al galoppo verso Mac Ronan, che in quel momento era disarmato, visto che la sua spada era rimasta conficcata nel corpo di Durst. Ma prima che potesse raggiungerlo, venne raggiunto da tre frecce contemporaneamente alla schiena e stramazza al suolo, esanime.

La strage era compiuta. William scese da cavallo e recuperò la sua spada sfilandola dal cadavere di Durst, poi la usò per decapitarlo. Quasi in trance, afferrò la testa del vecchio per i capelli e la sollevò, mentre intorno a lui i suoi uomini stavano compiendo la stessa macabra operazione. Improvvisamente, l'enormità della sua colpa schiacciò Mac Ronan ed egli cadde a terra, in ginocchio: le parole di frate Seamus, che erano state tramandate nel suo clan da generazioni, gli tornarono alla mente: "non lasciare mai che la vendetta offuschi il tuo giudizio..."

Rimase lì, a piangere, mentre i suoi uomini lo guardavano increduli.

"William ed i suoi ritornarono al campo un'ora dopo, con le teste dei nobili pittti dentro un sacco. Il tuo antenato lo gettò ai piedi di re Mac Alpin senza dire una parola, guardandolo in modo duro...", disse Fionn a Patrick con gli occhi lucidi. Nonostante i secoli passati, il vecchio narrava tutti questi fatti come se li avesse vissuti in prima persona solo poco tempo prima. Rimase in silenzio, come se non trovasse le parole per proseguire.

"Ed il re come reagì?", chiese il professore per rompere gli indugi.

Fionn sospirò: "Il re non capiva il tormento di William: per lui esistevano solo i buoni ed i cattivi ed i Pittti facevano parte dei malvagi. Ebbro di felicità per la scomparsa dei suoi avversari, non si accorse nemmeno che dentro il suo luogotenente qualcosa si era rotto, fino a che questi non parlò..."

"Mio re, io ti ho servito per tutta la mia vita, così come hanno fatto i membri del mio clan con i tuoi predecessori. Ora che la guerra è vinta, ti chiedo di lasciarmi tornare al compito assegnato dalla Provvidenza al mio antenato Ronan", disse William con decisione.

Mac Alpin lo guardò senza comprendere: "Cosa vuoi dire? Non capisco. Come tu stesso affermi, i capi del tuo clan sono sempre stati fedeli alleati dei re degli Scoti. Ed adesso tu vorresti andartene, proprio ora che abbiamo vinto e che il tuo avvenire diventa luminoso?"

"Io non potrò mai tradirti, se è questo che intendi. Ma desidero dedicare ciò che resta della mia vita a svolgere la missione che fu affidata a Ronan e che in seguito è stata in parte dimenticata: occuparmi della Liath Fail ed assicurarmi che le sue profezie vengano ascoltate"

Kenneth lo guardò incredulo: "La Pietra del Destino? Ma servire il re ed onorare la Pietra è la stessa cosa!", continuò ridendo. "Si chiama anche Pietra dei Re, dopotutto. Obbedendo a me tu compi il volere della Pietra!"

William scosse la testa: "Non ne sono così sicuro, non più almeno. Credo che spesso i re dimentichino che è la Liath Fail a scegliere loro e non viceversa: dovrebbero ascoltare di più ciò che essa comunica loro per evitare certi errori..."

Spazientito, Mac Alpin diede un colpo al calice che si trovava sul tavolino di fianco alla sua poltrona, mandandolo a ruzzolare per terra e d'istinto sfoderò la spada puntandola al collo del suo luogotenente: "Tu, misero plebeo, come osi dirmi ciò che devo o non devo fare?".

William rimase immobile, aspettando la decisione del re, che un minuto dopo, scuotendo la testa rassegnato, ripose l'arma dicendo: "Non voglio litigare con te, William, non oggi, dopo una tale vittoria. Dimmi cosa vuoi e te la concederò, se mi garantisci che non diverrai mio nemico"

"Tu sarai sempre il mio re", lo rassicurò William porgendogli la propria spada ed inginocchiandosi. "Quello che desidero fare è proteggere la Sacra Pietra ed adempiere ai suoi insegnamenti. Dammi la tua benedizione ed affidami la Liath Fail, sire: io la custodirò nel nome del re di tutta la Scozia!"

Kenneth Mac Alpin rimase qualche istante in silenzio a riflettere. Non pensava alla Pietra da molti anni, ma in fin dei conti quella di Mac Ronan poteva essere un'ottima idea per consolidare il suo nuovo potere su tutto il Paese. La Liath Fail era lo strumento ideale per sancire il suo diritto di governo della Scozia. "E sia!", disse finalmente. "Affido a te ed al tuo clan il compito di custodire la Sacra Pietra dei Re. Vai a prenderla a Iona e portala a Scone, la città dei Pitti che sarà la nuova capitale del mio regno. Voglio che sia lì, quando verrò incoronato sovrano di tutta la Scozia"

"Sì, mio re, eseguo immediatamente", rispose William. Sul suo volto, per la prima volta in quella tragica notte, tornò il sorriso. Si alzò e corse a dare le disposizioni del caso ai propri uomini.

"Mac Alpin non si era reso conto di quello che aveva realmente fatto", continuò Fionn sorridendo. "Affidando ai Mac Ronan la Pietra, aveva dato inizio ad una storia millenaria che solo ora si sta per chiudere... Ma andiamo con ordine. William ed i suoi uomini più fedeli giunsero a Iona con gli ordini del re. L'abate obbedì prontamente e gli diede la Pietra, chiedendo solo che tre dei suoi frati viaggiassero insieme a loro. Uno dei tre, di nome Colin, era discendente il linea diretta di frate Connor, colui che aveva accompagnato Ronan dall'Irlanda. William accettò e nel giro di un giorno la piccola comitiva si mise in marcia



verso Scone, come aveva ordinato il re. Ma fece una tappa che Mac Alpin non poteva prevedere..."

### *Castello di Dunnottar, Scozia, 843 d.C.*

Era ormai il tramonto quando William, Colin e gli altri giunsero a Dunnottar. Il castello era appena stato ultimato ed il signore del luogo, un nobile dei Pitti di nome Crest che William aveva conosciuto a Stirling, non aveva esitato ad offrire la sua ospitalità, quando aveva saputo chi erano i nuovi arrivati e soprattutto cosa trasportavano. Lord Crest aveva deciso di sottomettersi all'autorità di Mac Alpin, ma c'era un'altra ragione per cui era contento di ricevere quei visitatori ed il loro prezioso carico: sapeva, dopo che Mac Ronan glielo aveva rivelato, che quella sera sarebbe nato qualcosa di speciale, che avrebbe avuto influenza sulla storia della Scozia per molti secoli a venire.

Dopo una cena frugale, tutti si riunirono nella sala più grande del castello, alla luce delle torce; la Pietra del Destino era sistemata su una specie di piccolo altare posto davanti al camino, illuminata dalle fiamme che riscaldavano l'ambiente e coperta da un drappo rosso.

Frate Colin e gli altri due monaci officiarono una breve cerimonia, utilizzando preghiere e salmi in lingue diverse, alcune delle quali erano completamente sconosciute a William ed agli altri. I monaci salmodiarono e cantarono in aramaico, latino, greco, egiziano, celtico ed anche nell'idioma dei Pitti, seguendo un rituale che si era via via modificato nei secoli, ma che aveva avuto origine nei tempi di Giacobbe. Poi, quando ebbero terminato, Colin fece cenno a Mac Ronan di avvicinarsi alla Pietra e prendere la parola.

"Amici e fratelli in Cristo, sono qui per chiedervi di unirvi a me in una sacra missione che fu affidata al mio antenato Ronan e che poi è stata trascurata da coloro che gli sono succeduti ed anche da me, fino ad oggi. Un nuovo potere sta per nascere in Scozia e nascerà sotto il segno della Liath Fail, perché Kenneth Mac Alpin è il legittimo re di questo Paese. Ma anche un sovrano, per quanto potente, deve sottomettersi al volere di Dio. Ed è la Pietra dei Re, benedetta da Dio, a scegliere chi diviene sovrano ed a guidarne le azioni. Per molti anni, le indicazioni della Pietra sono state ignorate ed essa è stata quasi

dimenticata: questo deve finire! Con chi di voi vorrà seguirmi, io, William Mac Ronan, del clan Mac Ronan, qui, oggi, decreto la nascita dell'Ordine dei Custodi, il cui sacro compito sarà la protezione della Liath Fail e la vigilanza affinché le sue indicazioni siano sempre osservate da chiunque siederà sul trono di Scozia. Posso contare sul vostro aiuto?"

Un'esplosione di grida di giubilo e di assenso rispose alla richiesta di William: "Sì!", "Siamo con te!", "Onore alla Pietra!"

Commosso, Mac Ronan faticò a riportare la calma: "Grazie, sapevo di poter contare su di voi. Frate Colin scriverà la Regola del nostro nuovo Ordine, a cui tutti giureremo obbedienza prima ancora che al re, perché dalla Pietra il sovrano deriva il suo potere. Vi prego però di mantenere il segreto ora ed in futuro su chi siamo e cosa ci siamo proposti di fare, perché in questo modo il nostro compito sarà più agevole"

"Prima però c'è un'altra questione", lo interruppe inaspettatamente Colin. William lo guardò in modo interrogativo ed il monaco continuò: "Dobbiamo decidere chi ci guiderà in questa missione, chi sarà il Gran Guardiano dell'Ordine"

Ci fu un attimo di silenzio, poi fu Lord Crest a rompere il silenzio: "In qualità di padrone di casa, mi permetto di proporre una candidatura, l'unica a mio avviso meritevole: quella di Lord William Mac Ronan. Chi è favorevole, dica sì!"

Come un sol uomo, tutti urlarono "Sì!".

"Ci sono obiezioni?", chiese ancora Crest. Nessuno fiatò. "Allora, penso non ci siano dubbi. Onore a te, William Mac Ronan, Gran Guardiano dell'Ordine dei Custodi della Sacra Pietra!". Si avvicinò a William e lo abbracciò, seguito da Colin e poi da tutti gli altri. Mac Ronan accolse tutti nelle sue braccia con le lacrime agli occhi per la felicità: ora sapeva che stava facendo la cosa giusta.

Anche Fionn si commosse rievocando quella sera e Patrick aspettò in silenzio, mentre il vecchio visualizzava nella sua mente quei lontani momenti. Ancora una volta, sembrò al

professore che egli stesse parlando di ricordi propri, piuttosto che di eventi così remoti.

“Quella... quella era la stanza dove mi portasti nel castello di Dunnottar, vero?”, chiese poi il professore.

“Proprio così. Naturalmente l'aspetto adesso è diverso, ma lì l'atmosfera per me è la stessa di allora. Quella fu proprio una bella sera...”, riuscì a dire Fionn. “Ed anche gli anni che seguirono furono esaltanti. L'Ordine crebbe in numero ed in potenza, pur rimanendo segreto, ed adempì quasi sempre al meglio alla sua missione. Ci fu qualche momento buio, certo, ma la fedeltà alla Pietra rimase sempre a guidare le azioni e le menti di quegli uomini e di quelli che vennero dopo di loro. Fino a quando...”

“Fino a quando?”, chiese Patrick.

“Fino al momento in cui la Scozia rimase senza re e la Pietra venne trafugata. Te ne parlerò dopo che ci saremo spostati in salotto. Sono vecchio, ormai, e non riesco a rimanere seduto su una sedia per troppo tempo...”, disse Fionn alzandosi.

I due si spostarono sui divani e Fionn si versò del tè. Quando lo ebbe sorseggiato, si apprestò a continuare il suo racconto, mentre Patrick lo osservava impaziente.

## Capitolo 6: Scone

*Scone, Scozia, 1296 d.C.*

William Wallace non conosceva i due uomini con cui stava cavalcando verso oriente. Ma essi gli avevano portato un messaggio urgente del suo vecchio amico lord Angus Mullen e questo per lui era sufficiente. Angus lo convocava per una questione della massima importanza ed in quel periodo inquieto questo poteva voler dire solo una cosa: guerra!

L'ultimo vero re di Scozia, Alessandro III della dinastia dei Canmore, era morto annegato nel 1286 e da allora Edoardo I d'Inghilterra, il Plantageneto, aveva manovrato sempre più apertamente per impadronirsi del Paese, costringendo i capi clan all'obbedienza ed insediando sul trono burattini come John Balliol, proclamato sovrano solo quattro anni prima ed ora dimissionario in favore dell'inglese. Solo alcuni nobili resistevano, ma passavano il tempo più a litigare tra loro che non a contrastare l'invasore: lord Mullen era uno dei migliori tra loro ed aveva subito capito le potenzialità di Wallace, che pur non essendo di sangue blu aveva già mostrato il proprio valore, oltre ad essere un uomo intelligente e colto.

Quando i due cavalieri voltarono verso sud, in direzione di Scone, allontanandosi così dalle proprietà di Mullen, William, che fino ad allora li aveva seguiti silenzioso ed assorto nei suoi pensieri, si scosse e domandò: "Perché ci stiamo recando a Scone? Pensavo dovessimo incontrare lord Mullen nel suo palazzo".

"Lord Mullen ci aspetta alla cattedrale di Scone", gli rispose laconicamente il più anziano dei due voltandosi leggermente.

Wallace cominciò a valutare più attentamente i suoi compagni di viaggio e si rese conto che non portavano alcuna insegna, né sugli abiti, né sugli scudi. Poteva essere una trappola, ma allora perché non completare la messinscena vestendoli con i colori del clan di Mullen? Decise di continuare a seguirli, pur tenendosi pronto ad ogni evenienza.

Quando arrivarono davanti alla cattedrale di Scone, era ormai buio. Come il cavaliere ignoto gli aveva riferito, lord Mullen li stava aspettando, apparentemente solo.

Wallace balzò giù da cavallo e salutò l'amico abbracciandolo: "Angus, cosa sta succedendo? Perché questa segretezza e questo luogo inusuale per un incontro? E chi sono questi uomini?"

Mullen ricambiò calorosamente l'abbraccio, ma non rispose. Poi si staccò dall'amico e guardandolo fisso negli occhi, con espressione grave gli disse: "Troverai risposta a tutte le tue domande dentro alla cattedrale. Io ti aspetterò qui fuori. Hai la mia parola che non si tratta di una trappola e sai che preferirei morire piuttosto che tradirti"

"Lo so, Angus, però lo stesso non capisco cosa... La chiesa sarà chiusa adesso, tra l'altro", disse Wallace disorientato.

"Per stasera il vecovo farà un'eccezione", replicò Mullen sorridendo. Poi spinse i battenti del portone, che si aprirono quel tanto da far passare l'amico.

A quel punto la curiosità ebbe la meglio sulla prudenza e William entrò lentamente nella chiesa, illuminata all'interno dalla luce delle candele e delle torce. I suoi passi rimbombarono nel silenzio del tempio, mentre percorreva lentamente la navata centrale in direzione dell'altare. Fu solo quando arrivò a pochi passi di distanza che notò una figura maschile seduta di fianco alla Pietra dei Re, lì custodita, che era adagiata su un baldacchino davanti all'altare stesso. Istantaneamente, Wallace mise mano all'elsa della spada, ma l'uomo gli fece cenno con un braccio di fermarsi, si alzò e si mise dove le candele potevano illuminarne il volto e mostrare che non impugnava alcuna arma. Era vestito come un cavaliere, ma, come i due che avevano condotto lì Wallace, non portava alcuna insegna; il viso ormai segnato dagli anni era incorniciato da una lunga barba, sotto la quale la sua bocca stava sorridendo amabilmente.

"Io ti saluto, William Wallace. Non ho intenzioni bellicose, tutt'altro, te lo assicuro. Il mio nome è Sean Mac Ronan, del clan Mac Ronan. Sai chi rappresento?", esordì l'anziano cavaliere.

Wallace lo guardò con un misto di sospetto e curiosità, poi sorrise a sua volta con aria furba. "No, ma posso immaginarlo. Nessuno stemma, ma potere a sufficienza per requisire l'intera cattedrale di Scone e sedere di fianco alla sacra Pietra! Scommetto che fai parte dell'Ordine che

non si può nominare, l'Ordine dei Custodi. E con una posizione di rango, tra l'altro!"

Il sorriso sparì dal volto di Mac Ronan: "Ne sono il Gran Guardiano, per la precisione. Ma tu come fai a saperlo? Si suppone che il nostro Ordine sia segreto..."

William non poté trattenersi dall'emettere una sonora risata: "Segreto? Il vostro è un segreto che esiste solo sulla carta, mio caro Gran Guardiano! Certo, non vi si nomina in pubblico, né comparite su documenti ufficiali o presenziate alle cerimonie. Ma tutti in Scozia sanno che esistete, o per lo meno lo sperano...". Poi, facendosi serio, continuò: "Perdonami, non voglio burlarmi di te. Io vi rispetto e sono onorato di incontrarti. In cuor mio, temevo che la vostra fosse solo una leggenda, ma ora sono sollevato vedendo che siete reali ed apprendendo che anche il mio caro amico Angus Mullen è un vostro affiliato. Perché è così, non è vero?"

Sean annuì: "Angus fa parte del nostro Ordine da parecchi anni, ormai"

"Ora dimmi, perché sono qui? Perché vi siete rivelati a me solo adesso ed in modo così plateale?", chiese William con un fremito d'impazienza nella voce.

"Perché il tempo stringe ed abbiamo stabilito, grazie all'ispirazione della Pietra, che tu sei la persona giusta...", rispose Mac Ronan.

"Giusta per cosa?"

"Per diventare re di Scozia!", disse solennemente il Gran Guardiano senza preamboli.

Ammutolito dalla sorpresa, Wallace lo guardò sbalordito. Poi, ripresosi, disse: "Tu stai scherzando! Non solo non ho sangue reale, ma non sono nemmeno nobile. Nessuno mi accetterebbe come sovrano!"

Con un gesto della mano, come se la sua obiezione fosse trascurabile, Mac Ronan replicò: "La Pietra del Destino non ha mai fatto questioni di sangue per stabilire chi fosse degno di diventare re. La nobiltà vera è quella d'animo, non di nascita. E chiunque in Scozia deve inchinarsi al volere della Pietra!"

"Vivi in un altro mondo, Guardiano! Un re è tale solo quando viene accettato dalla nobiltà ed i lord scozzesi non

accetteranno mai che uno come me venga proclamato sovrano", protestò William.

"Tu sottovaluti il simbolo della Pietra e l'Ordine che la protegge. Esistiamo da secoli e siamo ovunque in questo Paese: la Pietra ha deciso che tu sei l'uomo giusto per diventare re in questi tempi tragici e noi siamo in grado di assicurarti che la sua profezia diverrà verità", ribadì Sean con fermezza.

Wallace si fermò a riflettere: se quell'uomo era chi diceva di essere, veramente il suo potere doveva essere grande. Chissà quanti tra i nobili erano affiliati all'Ordine: dopotutto, anche il suo amico Angus ne faceva parte e non gliene aveva mai fatto parola... Egli non voleva il potere, ma sapeva che la Scozia aveva bisogno di aggrapparsi anche ai simboli per rimanere indipendente.

"Sta bene, non voglio discutere oltre. Ma ritengo ancora che un re debba essere accettato dai sudditi, perché la sua autorità abbia valore. Ti propongo un patto: se riuscirai a farmi proclamare sovrano dall'assemblea riunita dei nobili, io accetterò. Fino ad allora, agirò da condottiero per la Scozia contro gli invasori inglesi, ma senza alcuna investitura reale. E comunque, anche dopo sarò pronto a farmi da parte in favore di un uomo più degno ad occupare il trono", disse infine.

Mac Ronan annuì con decisione, evidentemente soddisfatto dalla risposta: "Ora hai parlato saggiamente Wallace ed adesso so che la decisione della Pietra è giusta. All'inizio avevo qualche dubbio, lo ammetto, ma ora comprendo perché tu sei stato prescelto"

"Allora possiamo salutarci. Angus terrà i contatti tra noi e...", concluse William, che aveva fretta di tornare dai suoi uomini.

"No, c'è un'altra questione ed in qualità di designato alla corona mi rivolgo a te per avere un parere...", lo interruppe Sean.

"Di che si tratta?", chiese Wallace incuriosito.

"Edoardo sta arrivando qui a Scone. Il suo scopo è impossessarsi della Pietra del Destino e portarla in Inghilterra. Molti dei miei fratelli premono perché essa venga spostata in un luogo sicuro, portando qui una copia al

suo posto, ma io ho dei dubbi. Qual è il tuo parere in proposito?"

William esitò prima di rispondere: il Gran Custode lo stava sottoponendo ad una prova, non parlandogli delle sue obiezioni a quella che sembrava una naturale precauzione contro le scorrerie del Plantageneto. Poi la sua mente si illuminò e Wallace sorrise intuendo il ragionamento di Mac Ronan. "Capisco cosa intendi. Spostare la Pietra equivarrebbe ad un atto di sottomissione; nascondere la sarebbe come seppellire la propria identità, la propria anima, non è vero?"

Sean annuì leggermente: "Vai avanti".

"I tuoi dubbi sono sensati, Gran Guardiano. La Pietra è il simbolo dell'indipendenza della Scozia: se la nascondiamo, mostriamo di avere paura. Se invece la lasciamo qui, nel suo luogo naturale, ed Edoardo se ne impossessa, ogni uomo, donna e bambino in tutto il Paese ne sarà disgustato e leverà la sua voce contro di lui. La Scozia si incendierà contro l'inglese ed alla fine egli sarà costretto a restituirla. Saremo costretti a separarcene per un po', ma in questo modo potremo ottenere la libertà! La Pietra del Destino deve rimanere qui, nella cattedrale di Scone, questo è il mio consiglio".

Wallace aveva parlato di getto, tutto d'un fiato. Mac Ronan lo osservò gravemente: "Hai parlato saggiamente, William Wallace, farò come hai detto, anche se questo mi costerà molto. Ora puoi andare, possa Dio proteggere te e tutta la Scozia". Detto questo, stancamente, tornò a sedersi, mentre William, dopo aver salutato, si dirigeva verso il portone della cattedrale. Nel buio della chiesa non poteva vedere il Gran Guardiano piangere.

Fionn interruppe pensieroso il suo racconto e si alzò per versarsi del tè. Lo sorseggiò mentre Patrick lo osservava in silenzio. Quando ebbe finito, Mac Ronan chiese: "Quindi Edoardo rubò la Pietra di Scone, non è vero? Quella autentica, non un'imitazione?"

"Già", rispose il vecchio laconicamente.

"E nessuno si oppose, pensando che in realtà questo fosse un bene per la lotta contro gli inglesi, giusto?"



“Questo non è del tutto esatto. Alcuni versarono il loro sangue piuttosto che lasciar trafugare la Pietra. Ed uno fu proprio il tuo antenato Sean Mac Ronan, Gran Guardiano dell’Ordine dei Custodi”, rispose Fionn tristemente

Dopo l’incontro con Wallace, Mac Ronan convocò un consiglio dell’Ordine per riferire la sua decisione sulla Pietra. Quando ebbe terminato di parlare, un brusio si diffuse tra i presenti.

“Tu vuoi consegnare la Sacra Pietra agli inglesi!”, protestò una voce dal timbro giovane.

“Non è così, fratello Peter, e tu lo sai bene”, gli replicò Sean. “La Liath Fail ha guidato la mia mente ed il prescelto è giunto alla medesima conclusione. Se Dio vorrà che cada nelle mani del nemico, questo sarà di sprone per tutta la Scozia a sollevarsi”

“Ma potremmo almeno sostituirla... E’ nostro compito tutelarla: cosa faremmo se Edoardo la distruggesse?”, chiese Peter con una nota di disperazione nella voce.

“Non succederà: anche un essere abietto come il Plantageneto non oserà compiere un atto così sacrilego. Senza contare che per lui potrebbe diventare un’ottima merce di scambio. E per quanto riguarda la sostituzione, sarebbe un inganno non solo verso gli inglesi, ma anche nei confronti di coloro che combattono per la libertà del Paese. Se la Scozia diverrà sottomessa agli invasori, anche la Pietra ne seguirà il destino: così è stabilito!”

Sull’assemblea calò un silenzio profondo, mentre tutti annuivano gravemente al pensiero del sacrificio che stavano compiendo.

Poi, dopo qualche minuto, quando sembrava che non ci fosse nulla da aggiungere, Sean Mac Ronan parlò ancora: “C’è un’ultima questione. In qualità di Gran Guardiano, ho giurato solennemente di proteggere la Pietra dei Re anche a prezzo della vita ed intendo adempiere al mio giuramento: quando Edoardo arriverà, sarò lì ad attenderlo”

“Ma così sarai ucciso, lo sai vero?”, gli disse con voce profonda l’uomo alto alla sua destra, guardandolo con preoccupazione. Il suo nome era Ossian e discendeva in linea diretta da Connor, il frate che aveva accompagnato Ronan dall’Irlanda alla Scozia secoli prima.

“Sì”, rispose Sean semplicemente. “Ma io ormai sono vecchio e non mi resta molto da vivere. La situazione che si verrà a creare con la perdita della Pietra comporterà un profondo mutamento del nostro Ordine: per continuare la missione, dovrete tramutarvi in spie, agire in incognito in terra straniera, tessere una nuova ragnatela di contatti e relazioni. Io non posso più guidarvi in questo e mio figlio è ancora troppo giovane per essere pronto a subentrarmi. Sarai tu, Ossian, il nuovo Gran Guardiano dell’Ordine dei Custodi. Ti prego, aiuta il mio ragazzo a comprendere la missione, quando io non ci sarò più”

Ossian avrebbe voluto protestare, dire a Sean che era ancora nel pieno delle forze e che l’Ordine aveva bisogno più che mai della sua guida; ma, fissandolo negli occhi, capì che sarebbe stato inutile: il vecchio capo aveva preso la sua decisione.

“Come desideri, Sean”, gli disse allora. I loro sguardi erano più eloquenti di mille parole.

Si levarono allora le voci sempre più numerose di coloro che volevano seguire il Gran Guardiano nell’ultima, disperata battaglia. Mac Ronan ristabilì l’ordine con un cenno imperioso della mano: “Capisco il vostro stato d’animo, fratelli. Ma se tutti ci sacrificassimo adesso, cosa ne sarebbe del nostro sacro dovere? Non voglio che alcuno di voi mi segua in questa impresa disperata. Però, se proprio qualcuno pensa che questa sia la propria chiamata, potrà unirsi a me solo a patto di essere già al tramonto della propria esistenza e di lasciare adeguato sostentamento alla propria famiglia”

Di tutti i presenti, Sean accettò solo otto cavalieri affinché lo accompagnassero all’ultima battaglia.

Fionn continuò il suo racconto con fatica: “Lo scontro avvenne una settimana dopo. Re Edoardo I d’Inghilterra arrivò a Scone con il suo esercito e profanò la cattedrale entrandoci a cavallo in compagnia di fanti armati. A sbarrare loro la strada, trovarono solo otto uomini, anziani ma fieri, disposti davanti all’altare, mentre un altro ostruiva loro la visione della Pietra proteggendola con il proprio corpo...”

"Spostatevi, nel nome del re!", intimò il capitano dei fanti, ma gli otto uomini non si mossero.

"Quale re? Colui che vi comanda è il vostro sovrano, non il nostro!", lo apostrofò Mac Ronan schierato davanti alla Liath Fail.

"Uccideteli", ordinò con noncuranza Edoardo, come se avesse appena chiesto ad un servitore di uccidere delle mosche.

Cinquanta inglesi si gettarono contro i difensori, schierati fianco a fianco davanti al loro Gran Guardiano. I Custodi combatterono fino all'ultimo sangue, continuando a lottare anche quando venivano feriti o mutilati, mentre Sean li osservava, attendendo il suo turno. Dodici inglesi caddero ed altri cinque rimasero feriti nello scontro cruento. Poi, quando anche l'ultimo Custode ebbe esalato l'ultimo respiro, gli inglesi si fermarono perplessi di fronte all'uomo che li osservava con disprezzo davanti alla Pietra.

"Chi sei tu?", gli chiese allora Edoardo, manifestando un certo interesse.

"Sono Sean Mac Ronan, del clan Mac Ronan. La mia famiglia protegge la Pietra del Destino da generazioni ed anch'io ho giurato di farlo. Se la vuoi, preparati a pagarne il prezzo!", disse il vecchio con orgoglio.

"In verità, non penso che sarà un prezzo così alto", lo schernì Edoardo. Poi, rivolto al capitano, ordinò: "Sbarazzatevi di lui e prendete quella roccia!"

Un po' perplessi, i primi due fanti si avvicinarono a Sean, che subito trafisse il primo infilzandolo in pieno petto con la spada, mentre contemporaneamente assestava un calcio al secondo, facendolo ruzzolare in mezzo ai suoi compagni. Gli altri allora attaccarono più determinati, ma Mac Ronan, approfittando dello spazio piuttosto angusto in cui si trovava, si difese egregiamente. Staccò dalla cintura il suo coltello e lo lanciò mandandolo a conficcarsi nella gola di uno degli inglesi, poi affondò la spada nell'addome di un altro fante, che si accasciò a terra senza vita, mentre grazie allo scudo teneva a bada gli altri. Tuttavia la sua sconfitta era solo questione di tempo: inflisse altre ferite agli attaccanti, ma i suoi colpi erano sempre più lenti e deboli ed il fiato cominciava a mancargli. Un colpo di spada lo raggiunse al braccio destro, costringendolo a mollare l'arma, mentre un altro lo colpì alla gamba sinistra, con tale violenza che Sean cadde in ginocchio.

A quel punto il capitano ordinò ai suoi uomini di ritirarsi, mentre lui si avvicinava allo scozzese: diede un'occhiata al suo re cercando la sua approvazione e quando questi annuì colpì Mac Ronan con un violento fendente alla base del collo. Il corpo ormai senza vita del Gran Guardiano si accasciò sulla Pietra che aveva giurato di proteggere ed il suo sangue la inondò tingendola di un rosso cupo. Poi, il capitano spostò il cadavere con un calcio e fece cenno ai suoi uomini di venire a trasportare la Pietra, sotto lo sguardo compiaciuto di Edoardo.

“Sean Mac Ronan fu l'ultimo ad assumere la carica di Gran Guardiano. Per rispetto verso di lui ed anche perché comunque la Liath Fail non era più in possesso dell'ordine, Ossian e tutti i suoi successori si fecero chiamare semplicemente con l'appellativo di Custode Anziano”, concluse Fionn.

Leggermente commosso per il racconto della morte del suo antenato, Patrick chiese al vecchio: “Ma il suo sacrificio servì a qualcosa? Fu giusto lasciare la Pietra ad Edoardo?”

“La Storia, come sai, non si costruisce con i se, comunque io penso che egli agì correttamente. Conosci come andò: la notizia del furto della Pietra di Scone incendiò gli animi degli scozzesi, che si ribellarono contro Edoardo. Nel 1297, Wallace ottenne un'insperata vittoria contro gli inglesi a Stirling e fu ad un passo dall'essere proclamato re, grazie anche all'intercessione dell'Ordine. Ma qualcuno dei nobili tradì e Wallace fu catturato dagli Inglesi. Ossian era a Londra, quando egli venne giustiziato ed assistette all'esecuzione: fu uno spettacolo orribile... William rifiutò nettamente ogni atto di sottomissione alla corona inglese e dopo tremende torture i suoi arti inferiori e superiori furono legati ognuno ad un cavallo. Quando il boia diede il segnale, i quattro animali vennero spronati in direzioni opposte ed il corpo del patriota venne squartato... Ossian si disse che dopo che gli scozzesi avevano permesso che succedesse questo al loro legittimo sovrano, nessuno avrebbe potuto più con ragione proclamarsi re di Scozia... ”, disse Fionn, con lo sguardo assente, come se rivivesse quella terribile scena di secoli prima.

“Tuttavia, la Scozia tornò libera...”, soggiunse Patrick.

“Già, grazie all'esempio di Wallace lo spirito del popolo scozzese si scosse e nel 1314, sconfiggendo gli Inglesi a

Bannockburn, Robert Bruce si incoronò re. Ma la sua nomina non era benedetta dalla Pietra del Destino e l'indipendenza della Scozia era destinata a scemare nei secoli seguenti... Dal canto suo, l'Ordine dei Custodi si trasferì in buona parte a Londra e mutò la sua funzione, trasformandosi in una società segreta ed arruolando spie e cospiratori nel palazzo. Grazie a ciò, ottenne per la Pietra una considerazione particolare: essa venne inclusa nella Sedia dell'Incoronazione dei re inglesi prima e britannici dopo, che quindi poterono in qualche modo giovare della sua protezione, e custodita nell'Abbazia di Westminster. Alcuni sostengono che grazie al potere della Liath Fail la dinastia dei regnanti inglesi ebbe sangue scozzese nelle vene, ma di questo io non posso essere certo..."

"Ma l'Ordine non fece nulla per recuperare la Pietra? Suppongo che ne avesse i mezzi...", osservò Patrick.

Fionn lo guardò, come se si fosse aspettato la domanda: "Dopo l'esecuzione di Wallace, Ossian si ritirò da solo in una cella per una settimana, studiando il libro che ti ho donato... puoi portarmelo per favore?"

Affascinato come uno scolaro che pende dalle labbra del suo insegnante, Patrick Mac Ronan si affrettò a recuperare il volume ed a porgerlo al vecchio, che lo afferrò con mani tremanti ed iniziò a sfogliarlo. Dopo qualche minuto, arrivò alla pagina che stava cercando: "Ossian trovò un'antica profezia, risalente probabilmente addirittura ai tempi di Giacobbe, e la tradusse. Essa recita così:

*<< Il sacro cuscino giacerà in terra straniera, abbandonato dal popolo che proteggeva e consigliava, e ivi rimarrà per lunghi anni, finché la stirpe a lui affidata non si avvedrà della sua empia trascuratezza e cercherà di nuovo il suo consiglio. Solo allora essi riavranno la santa pietra ed essa dimorerà di nuovo presso di loro, anche se per poco. Poi, quando il secondo millennio dall'avvento dell'Agnello starà per terminare e le tenebre oscureranno il sole anche durante il giorno, il Signore rivorrà il suo dono nella terra da cui esso proviene. E non osino gli uomini mutare ciò che Dio ha stabilito!>>*

Ossian interpretò la profezia nel senso che doveva essere il popolo scozzese a riprendersi la Pietra di Scone. L'Ordine

non poteva intervenire in questo, ma solo aiutare gli sforzi di chi autonomamente si fosse deciso ad intraprendere questa missione. E questo, purtroppo, non avvenne per molti, molti secoli. Fino ad un'epoca piuttosto recente, di cui sono stato testimone diretto.

Ma ora, ti prego, mangiamo qualcosa. Dopo, terminerò finalmente il mio lungo racconto"

Patrick aveva fretta di sentire la conclusione, ma non protestò: Fionn era evidentemente provato e necessitava di una pausa. Ed anche lui avrebbe messo volentieri qualcosa sotto i denti. Così, entrambi si misero a tavola.

Mentre mangiava, Patrick non parlò, intento com'era a meditare sulle parole del vecchio: forse stava inventando, ma indubbiamente la sua storia aveva un grande fascino..

## Capitolo 7: Londra

Quando ebbero finito di pranzare, Patrick aiutò Fionn a sparecchiare la tavola, poi entrambi si accomodarono in salotto. Stranamente, il vecchio esitava a continuare la sua storia e fu il professore a rompere il silenzio per esortarlo a parlare: "Dicevi che il tuo racconto volge al termine, Fionn. Posso conoscerne la fine, finalmente?"

Il vecchio lo guardò, con una strana luce negli occhi. "Hai ragione, è giunto il momento che tu sappia perché ti ho chiamato. Finora ti ho narrato eventi lontani nel tempo, che a loro volta mi sono stati tramandati da altri. Ma ora ti parlerò di fatti che ho vissuto personalmente circa 50 anni fa... Fatti che solo il nostro Ordine conosce..."

Fionn si mise comodo ed iniziò a raccontare: "Dopo secoli di oblio, alla fine del diciannovesimo secolo il popolo scozzese iniziò a ricordarsi della Pietra del Destino e di come questo simbolo del proprio Paese e della propria libertà fosse in ostaggio degli inglesi. Ci furono alcuni progetti per impossessarsi nuovamente della Pietra ed anche alcuni tentativi, uno negli anni Trenta, per esempio, ma nessuno ebbe successo e quasi tutti abortirono addirittura nelle fasi iniziali. Seguendo la profezia tradotta da Ossian, l'Ordine dei Custodi seguì queste vicende con crescente speranza, cercando di individuare i predestinati a riportare finalmente la Liath Fail in Scozia. Molti confratelli furono così inseriti negli ambienti più attivi della società scozzese, per trovare coloro che avrebbero infine adempiuto alle parole di Ossian. E questo con mia gioia avvenne sotto i miei occhi..."

Nel giugno 1950 mi trovavo a Glasgow, dove ero studente alla facoltà di legge della locale Università. Pur essendo giovane, facevo già parte dell'Ordine ed avevo il compito di controllare gli umori ed i pensieri degli studenti riguardo all'indipendenza della Scozia. Era un periodo di notevole fermento e la questione dell'autodeterminazione del Paese era tornata sulla bocca e nei pensieri di molti. Lo Scottish National Party si era formato nel 1934, anche se inizialmente ebbe poco seguito, mentre nel 1949 John Mac Cormick aveva fondato lo Scottish Covenant Party, un partito autonomista più moderato che aveva ottenuto un certo successo. Lo stesso Mac Cormick era poi divenuto Rettore dell'Università di Glasgow e questo naturalmente aveva fomentato l'entusiasmo degli studenti. Per questo, pensando

che proprio da lì potesse nascere il tentativo giusto di recuperare la Pietra, mi iscrissi al Covenant ed ebbi fortuna..."

*Glasgow, Scozia, ottobre 1950*

Ian Hamilton entrò di gran carriera nella sede del Covenant Party, sicuro che l'avrebbe trovata lì. Ed infatti Kay Matheson stava preparando alcuni volantini di propaganda politica insieme ad altri attivisti del partito. Sia Ian, sia Kay erano studenti alla facoltà di giurisprudenza e si erano conosciuti alle lezioni. Frequentandosi, avevano scoperto di coltivare gli stessi ideali: entrambi sognavano una Scozia libera dal giogo inglese, con un proprio Parlamento ed un proprio Governo. Non erano estremisti, né violenti ed erano consci dell'insegnamento della Storia: secoli di esistenza della Gran Bretagna non potevano essere cancellati e difficilmente la Scozia avrebbe mai potuto slegarsi dalla Corona inglese. Però si poteva raggiungere un'autodeterminazione molto ampia, se il popolo scozzese avesse preso piena coscienza della propria identità. Così, nei propri limiti, i due giovani avevano cercato di dare il proprio contributo, entrando nel Covenant e battendosi per la sua politica. E nel frattempo, avevano scoperto di piacersi...

Ian era sempre stato un tipo equilibrato, per cui Kay fu molto sorpresa di vederlo così agitato. Sembrava in preda ad una strana euforia, come se avesse appena scoperto qualcosa di importante e volesse comunicarglielo immediatamente, prima di perdere l'ispirazione: "Kay, devo parlarti in privato. Adesso!"

"Va... va bene, Ian. Andiamo nel magazzino", gli disse lei, un po' spaventata.

I due giovani entrarono nella piccola stanza che fungeva da ripostiglio per la sezione del partito e Kay accese la luce, mentre Ian chiudeva la porta alle proprie spalle.

"Sig. Hamilton, vuole spiegarmi cos'è questa storia?", gli chiese la Mathison piuttosto adirata, mentre il suo volto iniziava a diventare rosso per l'irritazione. "Ti sembra questo il modo di comportarti?"

Egli la afferrò saldamente per le braccia, fissandola con ardore: "Kay, ricordi quando discutevamo di come risvegliare



gli animi degli scozzesi, di quale potesse essere il modo migliore per ridare a tutti l'orgoglio della propria appartenenza a questo Paese?"

"Certo che mi ricordo e mi rammento anche che concordammo sul fatto che, qualunque fosse questo modo, avrebbe dovuto essere privo di ogni violenza, per non dare nessuna scusa agli inglesi e danneggiare così la causa. Spero che tu non l'abbia dimenticato...", gli ribatté la ragazza.

"Certo che no, naturalmente, scusami per le mie maniere...", le disse Ian lasciandola. "Kay, sono riuscito a trovare il modo di risvegliare le coscienze degli scozzesi! E' un gesto clamoroso, che potrebbe rovinarmi la carriera, ma non mi importa, se andrò a buon fine. Ho già fatto tutti gli studi necessari ed anche un sopralluogo a Londra. So che posso riuscirci, devo solo trovare un po' di soldi. Non te l'ho raccontato prima, perché volevo essere sicuro di quello che stavo facendo, ma ora sono deciso!"

"Ian, di cosa stai parlando? Devo saperlo, perché non voglio che tu ti faccia male e se è una buona idea... beh, non pensarci neanche di lasciarmi fuori, sig. Hamilton!"

Ian la guardò con un sorriso furbo: "Te lo dirò, Kay, ma non ora... Tra due settimane, al ballo dell'università... Se accetterai di andarci con me, ti dirò tutto..."

"Sei un porco ricattatore, Ian Hamilton", gli disse la ragazza ridendo e battendogli i pugni sul petto. "D'accordo, me lo dirai lì. Ma non fare colpi di testa nel frattempo!"

"Tranquilla, continuerò solo con i preparativi. Ho bisogno di un finanziatore per acquistare tutto il necessario e per il ballo l'avrò trovato sicuramente!".

Le schioccò un bacio sulla guancia ed uscì fischiando dal magazzino e poi dalla sede del Covenant, mentre sbalordita Kay si rimetteva al lavoro.

"Che succede, Kay, qualche problema?", le chiese un giovane che era seduto poco distante.

"No, spero. Ian deve essersi montato la testa in quel viaggio a Londra del mese scorso. Dice che ha una grande idea per un'azione clamorosa di propaganda e che gli servono soldi per realizzarla, ma non mi ha detto quale"

"Un'azione clamorosa? A Londra? Interessante..."

Kay guardò il ragazzo: "Sai forse qualcosa, Fionn? Perché se è così, ti prego di dirmela. Ian ha detto che non vuole fare niente di violento, però ha anche sostenuto che potrebbe rovinargli la carriera e sono preoccupata..."

"No Kay, non so niente. Per adesso almeno..."

Soprappensiero, Fionn si alzò ed uscì alla ricerca di Ian Hamilton. Provò tutti i luoghi che era solito frequentare ed alla fine lo trovò alla biblioteca della facoltà, intento a studiare alcuni libri.

"Ciao Ian", lo salutò in modo apparentemente distratto, sedendosi di fronte a lui.

"Salute, Fionn", lo ricambiò l'altro, coprendo istintivamente con il braccio il tomo che stava sfogliando.

La biblioteca in quel momento era vuota e Fionn decise di approfittarne per sondare le intenzioni di Hamilton. "Ero alla sede del Covenant quando sei venuto prima. Hai fatto proprio una bella scena con Kay, era sconvolta quando te ne sei andato. Ti sembra il modo di trattare con una ragazza?"

Ian lo guardò con sospetto: "Guarda che io non le ho fatto niente. Le ho solo parlato..."

"... di alcune idee che ti frullano per la testa. Idee pericolose a quanto dice..", concluse per lui Fionn.

"Cosa ti ha riferito, esattamente? Le avevo detto che...", si scaldò Hamilton.

"Calma, Ian. Kay non mi ha rivelato niente, visto che tu non le hai detto nulla. Comunque anch'io ho le mie fonti e non ci vuole molto a sommare due più due, non pensi?"

"Dimmi allora, cosa sai Fionn? O meglio, cosa pensi di sapere?", gli chiese Hamilton con sguardo di sfida.

Fionn decise di giocare a carte scoperte. Alla peggio, avrebbe preso una bella cantonata. "Tu progetti di rubare la Pietra del Destino dall'Abbazia di Westminster...", gli sussurrò tutto d'un fiato.

Ian sbiancò improvvisamente, colto di sorpresa: "Co... come l'hai scoperto? Chi altri lo sa? Io... io negherò tutto se sarà necessario. Non hai prove..."

Fionn lo afferrò per un braccio: "Calmati, Ian. Io sono dalla tua parte, ricordi? Non ti sono nemico, anzi ti voglio aiutare. Non direttamente, non posso espormi. Però posso metterti in contatto con le persone giuste che ti possono fornire i mezzi per l'impresa. Sempre che tu te la senta veramente..."

Il volto di Hamilton riprese colore, mentre una luce gli brillava negli occhi per l'entusiasmo: "Se sono sicuro? E' l'impresa della mia vita, Fionn!"

Fionn lo scrutò per qualche secondo: possibile che fosse quello studente il predestinato a riportare in Scozia la Sacra Pietra? Aveva dei dubbi, ma sapeva che era suo dovere assecondarlo per capire fin dove poteva arrivare. "Sta bene, allora. Ci vediamo domani sera alle sei al McInsey Pub. Ti farò parlare con qualcuno che può darti una mano..."

"D'accordo. A domani allora", rispose Ian stringendogli la mano. Fionn si alzò ed uscì dalla biblioteca. Aveva molte questioni da sbrigare prima di allora.

"Riunii in tutta fretta i confratelli dell'Ordine di Glasgow quella sera stessa. Era difficile da spiegare, ma sentivo che quella poteva essere la strada giusta per riportare a casa la Pietra. Venne anche il Custode Anziano di allora: il suo nome era George Mac Ronan", disse il vecchio.

"George... vuoi dire mio...?", chiese sbalordito Patrick.

"Sì, professore... tuo padre. Aveva dei dubbi, naturalmente, ma alla fine si fidò del mio intuito. Il millennio volgeva ormai al termine e la profezia di Ossian avrebbe dovuto avverarsi entro i prossimi 50 anni. Per cui mi chiese di incontrare Hamilton l'indomani, come programmato"

Quando Ian entrò nel pub, Fionn e George lo stavano aspettando, sorseggiando una Guinness. Il giovane si sedette al loro tavolo, salutandoli con un cenno del capo e tendendo la mano allo sconosciuto: "Piacere, sono Ian Hamilton. Posso sapere il suo nome?"

Mac Ronan gli strinse la mano mentre rispondeva: "Piacere mio, sig. Hamilton. Niente nomi per quanto mi riguarda, per favore. La mia posizione è alquanto delicata e non vorrei essere compromesso..."

"Capisco... Fionn ha detto che lei può aiutarmi. Sa cosa intendo fare?"

"Sì, giovanotto, e la ammiro per questo. Vorrei essere libero di partecipare anch'io, mi creda, ma molti legami mi impediscono di farlo. Però posso fornirle i mezzi che cerca, se sarà così gentile di rendermi partecipe del suo piano"

Hamilton esitò. Fionn si sporse verso di lui: "Ian, ascoltami. A questo punto cos'hai da perdere? Raccontaci tutto e vedremo cosa si può fare. Se perdi quest'occasione, non ne avrai altre per mettere in pratica quello che hai progettato..."

Ian si torse le mani per qualche secondo, poi prese la sua decisione: "D'accordo, vi spiegherò tutto..."

Per un'ora Hamilton mise gli altri due al corrente dei dettagli del proprio piano per recuperare la Pietra di Scone. George e Fionn fecero qualche obiezione ed osservazione di tanto in tanto, ma per lo più lo lasciarono parlare. Quando Ian ebbe terminato, i due si guardarono in faccia per qualche secondo, poi George prese la parola: "Potrebbe funzionare ragazzo, ma avrai bisogno di almeno due o tre compagni fidati per riuscire in questa impresa, non credi? E tu hai detto di essere da solo in questo momento..."

"Posso trovarli sicuramente, signore. Non ho voluto coinvolgere nessuno finché non fossi stato completamente sicuro del piano, ma ora con il suo aiuto..."

"Va bene. Ti servirà un'auto, gli attrezzi necessari, una bella somma di denaro per i preparativi... Penso di poterti fornire tutto entro una ventina di giorni. Quand'è che conti di passare all'azione?", gli chiese Mac Ronan..

"Quando i controlli sono meno stringenti a causa delle feste. A Natale, signore", rispose sicuro Ian.

"D'accordo. Fionn sarà il nostro contatto, d'ora in avanti. Avrai tutto quello che ti serve tramite lui. Ora puoi andare."

"Grazie signore. La Scozia gliene sarà grata per sempre!", replicò Ian eccitato stringendogli la mano prima di alzarsi ed uscire dal locale.

Fionn e George si guardarono negli occhi per alcuni attimi.

"E' un piano folle...", esordì Fionn in tono grave.

“Già, lo è veramente. Il più folle che abbia mai sentito...”, replicò George nello stesso tono. Poi iniziò a ridere sommessamente. “Proprio per questo potrebbe anche riuscire, non credi?”

“Penso di sì”, rispose Fionn sogghignando.

I due alzarono le proprie pinte ridendo sempre più apertamente: “Alla salute di Ian Hamilton, Fionn. Veglieremo su di lui come degli angeli custodi e forse, se il cielo ci assiste e la Pietra ci dà una mano...”

“... riavremo finalmente la Liath Fail!”, concluse Fionn.

“Nei giorni e nelle settimane che seguirono fornii a Ian tutto il materiale che chiedeva, mentre da parte sua George si occupava di organizzare la nostra rete di agenti a Londra. Il piano di Hamilton era molto semplice e sarebbe quasi sicuramente fallito senza il nostro aiuto, ma con il supporto giusto poteva funzionare... Stavamo solo incoraggiando qualcosa che era nato spontaneamente, quindi non eravamo in contraddizione con i principi dell'Ordine”, continuò il vecchio.

“Ma Kay si unì a Ian nell'impresa, non è vero?”, gli chiese Patrick.

“Hamilton glielo domandò al ballo, come le aveva promesso...”, rispose Fionn.

Ian andrò a prendere Kay a casa a bordo della sua automobile nuova fiammante. Quando la ragazza apparve sulla soglia avvolta nel suo vestito rosa, il giovane rimase quasi senza fiato: “Kay, sei... sei bellissima”

“Grazie, Ian”, gli sorrise lei. “Ma è tua questa macchina? Dove l'hai presa?”

“E'... un prestito. Ti spiegherò tutto. Andiamo, siamo in ritardo!”

Durante il viaggio nessuno dei due andò oltre le frasi di circostanza. Entrambi stavano pensando alla rivelazione che Ian doveva fare, ma nessuno dei due osava affrontare l'argomento. Arrivarono alla sala del ballo e Hamilton posteggiò la macchina. Poi entrarono e si servirono al

rinfresco. Quando l'orchestra diede il via alle danze ed iniziarono a ballare tenendosi stretti, Kay prese il coraggio a due mani: "Allora, Ian, qual è il gesto clamoroso che hai intenzione di compiere?"

Hamilton la guardò negli occhi: "Kay, tu sai cosa provo per te. Tu sei come il più prezioso dei gioielli per me. Cosa dovrei fare, secondo te, se qualcuno ti rapisse e ti portasse lontano, contro la tua volontà? E se non ci fosse nessuno, dico nessuno, nemmeno la polizia, intenzionato a liberarti?"

"Ian, cosa stai dicendo? Io.. io non so, suppongo che cercheresti di riportarmi a casa"

"Esatto. Ora tu sai anche quello che io provo per la Scozia. E c'è una pietra preziosissima per la Scozia di cui nessuno si cura da secoli. Io sento di essere l'unico che la vuole riportare a casa!"

Kay si fermò improvvisamente: "Ian, ho capito bene? Tu vuoi riprendere..."

"Sì, Kay, voglio riprendere la Pietra dei Re, che ci appartiene di diritto. Ho studiato tutto nei particolari ed ho trovato chi mi fornirà i mezzi necessari. Cosa mi dici?"

"Tu... tu sei pazzo... pazzo...", gli disse la ragazza. Hamilton abbassò il capo, ma inaspettatamente, Kay continuò: "Pazzo se pensi che ti lascerò fare una cosa del genere da solo! Quando saremo a casa mi spiegherai tutto nei dettagli. Sarò folle anch'io, ma questa è una cosa che non voglio perdermi! Ora però continuiamo a ballare..."

I due giovani si gettarono nuovamente nelle danze con una foga ed un'allegria mai sperimentate fino ad allora.

"Così iniziò a formarsi il gruppo che avrebbe recuperato la Pietra. Ian e Kay arruolarono altri due studenti, Gavin Vernon ed Alan Stuart e si prepararono a compiere il colpo per la data fissata: il Natale del 1950", continuò Fionn.

"E tu cosa facesti? E l'Ordine? Qualcuno di loro vi apparteneva oppure sapeva della sua esistenza?", chiese Patrick.

Il vecchio scosse la testa: "No, l'Ordine fornì solo appoggio logistico e non si mostrò mai apertamente. Io fui

il contatto tra quegli studenti e la nostra confraternita. Poi, al momento opportuno e di nascosto dai quattro giovani, mi trasferii anch'io a Londra per il momento della verità..."

*Londra, Inghilterra, 23 dicembre 1950*

Era molto freddo quel sabato sera e Ian confidava che questo avrebbe tenuto lontano i curiosi. Così, posteggiò l'auto il più vicino possibile all'Abbazia di Westminster e si apprestò a tentare di entrare. Kay era in macchina con lui.

"Aspettami qui con il motore acceso", le disse. "Io vado..."

La ragazza lo baciò sulla guancia: "Stai attento...". Non riuscì a dire altro. Il giovane aprì la portiera e scivolò nella notte.

Non poteva sapere che ogni suo movimento era osservato da Fionn e da una squadra di otto uomini, tutti appartenenti all'Ordine. Il sistema di sorveglianza era semplice, ma efficace: Fionn stava su un'auto parcheggiata ad un isolato di distanza, mentre gli altri controllavano tutto il perimetro d'intorno e si spostavano velocemente e silenziosamente in bicicletta per comunicargli gli sviluppi.

Tutto sembrava procedere regolarmente, Hamilton era già arrivato alle porte dell'Abbazia, quando uno dei confratelli in bicicletta si avvicinò all'auto di Fionn: "Ci sono problemi", disse bruscamente. "Un'auto della polizia si avvicina al perimetro. E' probabile che passi da Westminster"

"Ci sono possibilità che il nostro uomo venga avvistato?"

"Parecchie", fu la laconica risposta.

Senza dire nulla, Fionn mise in moto, svoltò a destra e raggiunse un'altra macchina ferma sul ciglio della strada. All'interno, erano seduti due uomini in divisa. Si accostò ed abbassò il finestrino, poi parlò ai due poliziotti: "Operazione abortita, ci sono visite. Ripescate il nostro uomo, prima che arrivino"

"Sì, Fionn", rispose il poliziotto alla guida, che era anch'egli un agente dell'Ordine. Subito, avviò l'auto dirigendosi velocemente verso l'entrata dell'Abbazia. I suoi fari illuminarono Ian mentre era chino sulla serratura. I

due finti agenti scesero ed uno gli disse: "Lei, cosa sta facendo qui?"

"Io... io niente... Stavo facendo una passeggiata... sa ho bevuto un po' troppo e volevo schiarirmi le idee, tutto qui...", rispose Ian incerto.

"Se lo dice lei... Senta, il mio turno sta per finire e non voglio grane: veda di sparire in fretta e di non tornare, altrimenti sarò costretto a portarla in Centrale"

"Non si preoccupi, me ne vado subito", disse Hamilton raccogliendo le sue cose. "Grazie agente, buona notte".

"Buona notte a lei", gli replicò il finto poliziotto ritornando alla macchina.

Ian tornò trafelato alla sua auto, dove, intirizzita per il freddo, Kay lo stava aspettando: "Allora?", gli chiese.

"C'era sorveglianza, maledizione. Non sono nemmeno riuscito ad iniziare... Senti inizio a dubitare che questa sia una buona idea. Rischiamo la galera lo sai, io potrei sopportarlo, ma tu...", disse Ian preoccupato.

"Cerca di essere uomo, Ian! Tu mi hai coinvolta in tutto questo, ma ora sono io a voler andare fino in fondo. Aspettiamo e vediamo se la sorveglianza diminuisce", replicò lei risoluta.

Ma quella notte non fu tranquilla: evidentemente nella zona c'erano molti ubriachi e di conseguenza parecchie risse, perché le auto della polizia continuavano a passare. Alla fine, quando il freddo stava ormai diventando insopportabile e Kay continuava a starnutire, Ian riuscì per lo meno a convincerla ad andare a dormire in uno squallido albergo: "Ritenteremo domani", le promise.

"E così fecero. La notte di Natale del 1950 Ian e Kay erano ancora lì, in auto nei pressi di Westminster", continuò il vecchio.

"E c'eri anche tu?", gli chiese il professore.

"Certamente!"



*Londra, Inghilterra 25 dicembre 1950*

I due giovani aspettarono fino alle quattro del mattino, quando l'euforia della notte di festa sembrava ormai essersi spenta. Kay guidò la macchina fino ad un posteggio a Palace Yard, nei pressi dell'Abbazia. Ancora una volta, Ian smontò, portandosi dietro i suoi attrezzi.

L'Ordine era lì, naturalmente, a sorvegliare il tutto.

Questa volta non ci furono interruzioni ed Hamilton riuscì ad entrare nell'Abbazia di Westminster. Fu preso da un timore reverenziale, percorrendo le maestose navate deserte, mentre i suoi passi risuonavano nel vuoto. "Perdonami, Signore, non sto rubando niente, sto solo riprendendo ciò che è della Scozia...", mormorò pregando.

Poi si trovò davanti alla Sedia dell'Incoronazione, illuminata dalle candele, sotto la quale era posta la Pietra. In modo solenne, quasi stesse compiendo una celebrazione liturgica, stese il suo cappotto per terra per accogliere la Liath Fail. Iniziò a tirare la Pietra per uno degli anelli che servivano a trasportarla ed inaspettatamente essa scivolò via facilmente dalla sua sede. Ian la guardò dapprima meravigliato, poi inorridito quando si rese conto che il simbolo della Scozia si era spezzato in due! Rimase qualche secondo con il viso tra le mani, disperato. Poi si fece forza, pensando che non tutto il male veniva per nuocere: divisa in due, la Pietra era trasportabile molto più facilmente. Prese il primo pezzo e lo portò di gran carriera verso l'auto. Kay lo vide arrivare e scese per aprire il baule: "Non dovrebbe essere così piccola...", gli disse.

"Si è divisa in due", le disse lui. "Forse era già rotta prima, non lo so. Comunque si potrà aggiustare, non temere. Io vado a recuperare l'altra parte, tu aspettami in macchina!"

Correndo, Ian ritornò nell'Abbazia. Con timore reverenziale, quasi fosse di vetro, avvolse la roccia nel suo cappotto ed ansimando per lo sforzo e la tensione tornò verso l'auto e depositò anche il secondo pezzo della Pietra nel baule, richiudendolo.

Nel frattempo, Fionn si trovava a prendere una decisione difficile. Un poliziotto a piedi si stava avvicinando alla macchina dei due giovani e non c'era modo di avvertirli in tempo.

"Dobbiamo metterlo fuori combattimento?", chiese uno dei confratelli, che insieme a Fionn stava osservando la scena nascosto dietro un'auto.

"No, aspetta John. Non voglio che vengano accusati di aggressione a pubblico ufficiale. Vediamo cosa succede".

Ian non fece in tempo a rientrare in macchina, che Kay, la quale aveva già scorto il poliziotto in lontananza, lo abbracciò con forza, baciandolo appassionatamente.

"Kay, cosa..."

"Zitto, lascia fare..."

L'agente si avvicinò al finestrino: "Signora, signore, vi pare questo il luogo adatto per... effusioni di questo tipo?"

Kay si ricompose e gli sorrise: "Ci deve scusare, agente, ma quest'uomo mi ha appena chiesto di sposarlo e sa, aspettavo da così tanto tempo e... non ho saputo trattenermi, ecco"

"Capisco", disse il poliziotto sorridendo anch'egli. "Va bene, stavolta passi, ma vi prego di spostarvi adesso"

"Certo agente, ce ne andiamo subito", gli rispose prontamente Ian.

Quando il poliziotto si fu allontanato i due giovani si scambiarono ridendo un altro bacio, poi Kay avviò la macchina e si recarono al luogo dell'incontro con Vernon e Stuart.

Anche Fionn si lasciò scappare una risatina di sollievo per il modo brillante in cui Kay aveva risolto la situazione: quei due erano dilettanti, ma avevano un certo talento...

"Naturalmente restavano da superare molti ostacoli prima che la Pietra dei Re potesse finalmente tornare in Scozia. Poche ore dopo, scoperto il furto, venne dato l'allarme e la polizia eresse numerosi posti di blocco nei dintorni di Londra e lungo tutte le strade che portavano a nord", continuò il vecchio.

"E' una cosa che mi sono sempre chiesto... voglio dire come abbiano fatto quattro studenti a scansare tutte le misure di sicurezza messe in atto per bloccarli. Tu ne sai qualcosa, vero?", chiese Patrick.

Fionn ridacchiò: "Fu forse l'operazione più complessa ed ardua mai portata a compimento dall'Ordine dei Custodi, ma d'altronde erano secoli che aspettavamo il nostro momento... Attraverso una serie di diversivi, riuscimmo a liberare un corridoio che da Londra conduceva verso settentrione... Non fu affatto facile, non te lo nascondo. Da un lato, organizzammo alcune piccole rapine, aggressioni fasulle o finte chiamate per impegnare la polizia e costringerla a togliere alcuni posti di blocco lungo strade secondarie. Dall'altro, era necessario indurre Ian e gli altri a percorrere le vie che noi liberavamo. Mettemmo finti cantieri e deviazioni per imporre loro il percorso che noi avevamo tracciato. Un paio di volte si persero e chiesero indicazioni ad alcuni confratelli che erano disposti ad arte lungo la strada. Fu un lavoro immane..."

"Ma andò tutto liscio?", chiese Patrick dubbioso.

"Naturalmente no. Vicino a Carlisle, al confine meridionale della Scozia, ci fu un posto di blocco che non riuscimmo a far rimuovere. Allora io ed un altro volontario lo forzammo a bordo di un'auto, per indurre la polizia ad inseguirci e lasciare libero il passaggio per l'auto con a bordo la Pietra. A pensarci adesso è quasi divertente, ma allora ebbi una fifa terribile", ricordò il vecchio.

Per un attimo calò il silenzio, mentre Fionn si perdeva nei ricordi. Allora Patrick cercò di fargli riprendere le fila del racconto.

"D'accordo, allora la Pietra di Scone tornò in patria. Dove la portarono, a Glasgow?"

"Sì, in una fattoria dei sobborghi"

"E poi tu cosa facesti?"

"Lasciai passare qualche giorno e poi contattai nuovamente Ian. Era euforico per l'impresa, ma anche preoccupato per il danno alla Pietra. Mi chiese cosa poteva fare ed io gli dissi di lasciarla alle cure di George, che l'avrebbe fatta restaurare"

"E lui accettò?"

"Beh, non subito. Chiese di parlare con tuo padre e ci rivedemmo tutti e tre al McInsey Pub", rispose il vecchio.

Stavolta fu George l'ultimo ad arrivare. Fionn e Ian erano già seduti e parlavano fittamente ed a bassa voce. "I miei saluti ed i miei complimenti, sig. Hamilton", esordì Mac Ronan. "Ho saputo della sua grande impresa"

"La ringrazio, signore. Il merito è anche suo, dopotutto. Sa già del danno?", chiese Ian.

George si limitò ad annuire.

"Fionn mi dice che lei è in grado di ripararlo"

"Conosco chi può farlo", confermò Mac Ronan. "Forse la rottura era già presente quando lei tentò di rimuovere la Pietra, chi può dirlo? Comunque la farò tornare come nuova, se lei me la consegnerà, almeno temporaneamente"

Ian alzò la testa e fissò George negli occhi: "Posso fidarmi?", gli chiese direttamente.

Mac Ronan ricambiò lo sguardo e gli sorrise. "Sig. Hamilton, non voglio prenderla in giro. Io rappresento persone che hanno grande interesse a che la Pietra del Destino sia riverita e protetta. Lo facciamo da molti, molti anni. Le posso assicurare che se lei me la affiderà, sarà trattata con il dovuto rispetto e tornerà al lustro che merita"

Un pensiero attraversò la mente di Ian ed una lacrima comparve nel suo occhio sinistro: "Se gliela consegno la... la rivedrò mai più?"

George abbandonò ogni formalismo e gli afferrò le mani dolcemente: "Ascoltami Ian... Avete compiuto un gesto bellissimo, ma prima o poi tu ed i tuoi amici dovrete riconsegnare la Pietra alle autorità e tu lo sai... Forse così facendo eviterete anche di essere incriminati. Noi vi aiuteremo e sosterrremo, te lo prometto. Io ti restituirò una roccia che potrai consegnare agli inglesi senza vergognarti: questo è tutto ciò che posso dirti al proposito, ma hai la mia parola. Credimi, è la cosa migliore: per te, per Kay e per la Scozia."

Hamilton tiro su leggermente col naso e rimase immobile per un po', come inebetito. Poi d'improvviso tirò fuori dal taschino una penna, prese un foglio e vi scrisse un indirizzo: "Si trova qui, nel granaio della fattoria dei Mac Laurin, 15 km a sud della città. La saluti per me"

"Ci puoi contare, ragazzo. Grazie". Mac Ronan prese il foglietto ed uscì, mentre Fionn rimaneva a consolare l'amico..

"Dopo tre settimane consegnai ad Hamilton una copia della Pietra. Sono sicuro che lui sapesse che non era l'originale, ma non ne parlò mai con nessuno, nemmeno con i suoi compagni. Due mesi dopo, i quattro giovani la fecero ritrovare alla polizia sull'altare dell'Abbazia in rovina di Arbroath, avvolta nella bandiera scozzese. Era un luogo simbolico, perché lì, nel 1320, era stata firmata la Dichiarazione di Arbroath, che riaffermava il diritto degli Scozzesi all'indipendenza dall'Inghilterra. Tuo padre mantenne la sua promessa: nessuno dei quattro studenti, sebbene identificati dalla polizia, fu mai sottoposto a processo per il furto", concluse il vecchio.

"Così l'Ordine restaurò la Pietra dei Re e la mise nel castello di Dunnottar, dove era stato prestato il giuramento di protezione nei suoi confronti..", disse quasi a se stesso Patrick.

"Proprio così. Una parte della profezia di Ossian si era avverata. E tu sei qui per portarla a compimento..", gli replicò Fionn guardandolo negli occhi.

"Io? E cosa posso fare io? Sono solo un professore di archeologia, nulla più!", protestò Mac Ronan.

"Sei un Mac Ronan, non lo dimenticare!", lo rimproverò il vecchio. Poi, sibillino, aggiunse: "Manchi dall'università da parecchio. Perché non chiami la tua segretaria e le chiedi se è arrivato qualche messaggio per te?"

Patrick fece per protestare, ma poi ci rinunciò. Aveva ormai sperimentato che quell'uomo apparentemente balzano difficilmente parlava a vanvera. Così andò al telefono e compose il numero della propria segretaria: "Pronto Judith? Sono il professor Mac Ronan... No, non si preoccupi, sto bene, ma ho avuto un leggero imprevisto. Sarò in ufficio domani. Per caso ci sono stati messaggi per me? Come? Uno solamente? Del Rettore? Me lo può leggere?"

Rimase in silenzio un paio di minuti, mentre Judith gli leggeva il testo.

"Va bene, grazie Judith. No, nessuna risposta, parlerò io al Rettore domani. Buona serata"

Il professore agganciò la cornetta e tornò in salotto, bianco in viso. "Il Rettore mi comunica che sono stato scelto per sovrintendere ad alcuni importanti scavi archeologici con partenza quasi immediata. Si scusa per il breve preavviso, ma a quanto pare colui che era stato designato ha rinunciato improvvisamente"

"La tua segretaria ti ha detto dove sono questi scavi?"

"In... in Palestina. Dove anticamente sorgeva la città di Betel", rispose Patrick.

Fionn annuì. "Ora cominci a capire perché sei qui? Ricorda la profezia:

*<<Poi, quando il secondo millennio dall'avvento dell'Agnello starà per terminare e le tenebre oscureranno il sole anche durante il giorno, il Signore rivorrà il suo dono nella terra da cui esso proviene. E non osino gli uomini mutare ciò che Dio ha stabilito!>>*

Ti dice niente?"

"Betel è il luogo da cui proviene il Cuscino di Giacobbe... E tra pochi giorni ci sarà un'eclisse totale di Sole! E' questo che intendi?", chiese Patrick infervorandosi.

"Ci sei arrivato, finalmente!", rise improvvisamente il vecchio. "Sei pronto a fare la tua parte?"

Mac Ronan non avrebbe mai pensato che avrebbe risposto così, per cui fu il primo a sorprendersi quando la sua bocca formò le parole: "Sì, sono pronto a seguire le orme di mio padre e di tutti i miei antenati prima di lui!"

"Molto bene. Allora, ecco cosa farai. Tornerai all'università e ti farai dare un permesso di scavo a Dunnottar. Non dovrebbe essere un problema, vista la tua posizione. Il giorno dell'eclissi, come predetto, noi due saremo al castello e rimuoveremo la Liath Fail. Poi, al momento opportuno, la imballerai insieme ai tuoi strumenti e la imbarcherai per la Palestina... verso casa", gli disse il vecchio mettendogli il braccio sulla spalla. "Pensi ci possano essere problemi?"

"No, non credo", rispose il professore. "So che è assurdo per un uomo di scienza come me, ma in qualche modo so che hai ragione... Non tradirò la memoria dei miei antenati, stanne certo"

Fionn si allontanò leggermente e lo guardò orgoglioso: "Questo è ciò che mi aspettavo da te, Patrick Mac Ronan. In qualità di ultimo membro dell'Ordine dei Custodi, ti nomino seduta stante Gran Guardiano della Pietra dei Re. L'ultimo."

Tutto avvenne come predetto da Fionn. L'11 agosto 1999, giorno dell'eclissi, il vecchio e Patrick, con un permesso speciale del Ministero, rimossero la Pietra del Destino dal suo nascondiglio vecchio di 50 anni, nel castello di Dunnottar. Mac Ronan la portò con sé all'Università di Edimburgo, poi, dopo tre settimane, la imbarcò per Tel Aviv assieme al materiale della sua spedizione: destinazione finale, l'antica Betel.

Il 10 settembre 1999, Fionn raggiunse Patrick ed il Cuscino di Giacobbe in Palestina. I Custodi avevano riportato la Sacra Pietra a casa. Rimaneva solo un ultimo rito e tutto sarebbe stato compiuto...

## Epilogo

*Sito dell'antica Betel, Palestina, 10 settembre 1999*

Patrick adempì in modo perfetto all'impegno che si era assunto con Fionn. Nascese la Pietra nella sua tenda, finché non trovò il luogo adatto dove metterla, una piccola grotta naturale poco distante. La portò lì nottetempo, facendosi aiutare da un paio di operai, con la scusa di piazzare alcuni strumenti per la misurazione delle onde sismiche all'interno dell'anfratto: i due uomini non seppero mai cosa stavano trasportando realmente. Da solo, Mac Ronan adagiò poi la Pietra contro una delle pareti della grotta, nascondendo con cura le incisioni che ornavano la superficie della Liath Fail. Questo lavoro gli prese parecchie notti, ma alla fine diede un risultato soddisfacente: ad un primo esame, la leggendaria Pietra dei Re appariva ora solo una roccia tra le tante della caverna. Finché Patrick fosse rimasto direttore degli scavi nella zona, nessuno l'avrebbe disturbata, ma anche quando egli se ne sarebbe andato, essa non avrebbe costituito attrattiva maggiore di un comune pezzo di arenaria.

Quando Mac Ronan comunicò a Fionn del nascondiglio, il vecchio insistette per raggiungerlo: a suo dire, rimaneva da compiere un ultimo rito prima che la Pietra fosse lasciata finalmente riposare. Pur riluttante, l'archeologo non se la sentì di rifiutare e così due giorni dopo Fionn arrivò. All'imbrunire, si fece accompagnare da Patrick alla grotta per preparare la cerimonia. Appena entrato, il vecchio si guardò intorno, tastando le pareti della caverna, quasi a misurarne l'influsso, positivo o negativo che fosse; dopo qualche minuto, annuì decisamente e si volse verso Mac Ronan elargendogli un largo sorriso: "E' perfetto!", esclamò. Poi sistemò attorno alla Pietra una dozzina di candele e due fornelli, da cui emanava un aroma dolciastro che l'archeologo non riuscì ad identificare. Infine, Fionn si cambiò, indossando una larga tunica bianca decorata con motivi a forma di spirale e diede inizio al rito, di cui Patrick era l'unico spettatore.

Fionn cominciò a salmodiare, declamando una serie di orazioni in linguaggi diversi. Mac Ronan comprese quelle in latino ed inglese ed individuò alcune parole in aramaico, egiziano, gaelico irlandese ed altri linguaggi di ceppo celtico. "Sta ripetendo le preghiere di tutti i popoli che sono venuti in contatto con la Pietra...", pensò.



Posseduto da una sorta di estasi mistica, Fionn iniziò a parlare e cantare sempre più velocemente ed anche il timbro della sua voce cambiò, divenendo via via più chiaro e potente. Sorpreso, Patrick, che fino ad allora aveva guardato soprattutto la Pietra, lo fissò e quello che vide gli mozzò il respiro: di fronte a lui non c'era il vecchio Fionn che conosceva, bensì un uomo di circa trent'anni, forte e vigoroso, che cantava in preda ad una gioia smisurata. Incredulo, Mac Ronan chiuse gli occhi, se li stropicciò con le mani e quando li riaprì Fionn era tornato quello di sempre. L'archeologo decise di essere rimasto vittima di un'allucinazione, provocata probabilmente dalla sostanza che bruciava nei fornelli, unita all'emozione del momento.

Il rito durò circa un'ora. Al termine, Patrick si rivolse al vecchio: "Allora la storia della Pietra dei Re termina qui?"

Fionn gli sorrise: "Non ci è dato saperlo, ragazzo mio. La Liath Fail ci era stata affidata solo in prestito ed ora è venuto il momento per noi di restituirla. Forse Dio ha in mente qualche altro compito per il Cuscino di Giacobbe, ma questo non riguarda più né me, né te, ora. Quello che è certo è che la Pietra sarà qui, a Betel, quando verrà il Giorno del Giudizio, ma non ci è dato conoscere il momento in cui questo accadrà..."

Patrick si avvicinò alla Pietra e la toccò: era calda, come se emanasse una qualche forma di energia. Con lo sguardo fisso su di essa, chiese al vecchio: "Fionn, quando tornerò in Scozia desidero che ci teniamo in contatto, sei d'accordo? Tu hai conosciuto mio padre e sai tante cose sulla mia famiglia, vorrei che me ne parlassi di più. Che ne dici?"

Ma la risposta non arrivò. Quando Patrick volse la testa, Fionn era scomparso: non lo rivide mai più.

In seguito, Mac Ronan fece parecchie ricerche per ritrovarlo, ma senza successo. Non c'era traccia di lui negli archivi dell'università di Glasgow, dove pure doveva aver studiato, e la casa scozzese in cui gli aveva narrato il suo racconto risultava disabitata da anni; non era stato nemmeno registrato il suo ingresso in Israele.

Fionn non solo era scomparso, ma era come se non fosse mai esistito.

*Edimburgo, Scozia, 30 giugno 2003*

Con il prezioso volume sottobraccio, Patrick entrò nella sezione libri antichi della biblioteca universitaria di Edimburgo. Aveva deciso di donare alla biblioteca il libro che Fionn gli aveva dato, in modo che quella splendida storia fosse preservata nei tempi a venire. Prima, però, aveva scritto di suo pugno gli ultimi capitoli, quelli che lo riguardavano, omettendo solo, per sicurezza, l'esatta ubicazione della grotta. Non pensava che qualcuno si sarebbe mai preso la briga di leggere un libro così intriso di leggende, per lo meno in un posto serio come quello, ma la prudenza non era mai troppa.

Patrick si sedette ad una piccola scrivania, prima di riporre il libro. Si guardò intorno, ma non vide nessuno: era completamente solo in quella stanza. Estrasse dalla tasca della giacca un ultimo foglio, che aveva scritto solo la sera prima, e si mise a rileggerlo tremante, perché ancora lo scienziato che era in lui si rifiutava di credere di aver scritto quelle parole:

"Io, Patrick Mac Ronan, ultimo rappresentante dell'Ordine dei Custodi della Sacra Pietra dei Re, affido queste mie considerazioni finali alla presente lettera, consapevole che nessuno potrebbe mai prestarvi fede, se solo le esprimessi a voce. Del resto, io stesso fatico a crederci, nonostante ne sia intimamente convinto. Non ho figli ed il mio clan, dunque, probabilmente morirà con me. Tutto sommato è logico, visto che esso nacque portando la Pietra in Scozia e che ora il suo compito è terminato. Non ho quindi eredi a cui lasciare la mia scoperta ed allora la scriverò qui, sperando di non essere deriso da chi avesse la ventura di leggerla.

Confrontando la storia narratami da Fionn con ciò che è scritto nel libro e con altre fonti storiche che sono riuscito a reperire, ho notato alcune discrepanze ed omissioni nel racconto del vecchio. Piccole cose, a prima vista, ma che prese nel loro insieme portano ad una conclusione sorprendente. Ho rintracciato in un testo la figura dell'Abate, colui che inviò il mio antenato Ronan in Scozia insieme a suo figlio Connor ed alla Pietra: quella fonte dice che l'Abate proprio in quel periodo scomparve misteriosamente e non venne mai ritrovato; inoltre, non menziona mai il fatto che avesse un figlio. Nelle cronache dei monaci di Iona, poi, si parla di fatti inspiegabili che riguardano i presunti discendenti dell'Abate e quindi antenati di Fionn. Ogni volta che uno di loro diventava troppo anziano, si allontanava dal convento. Tempo dopo,

arrivava un giovane, che asseriva di essere il figlio naturale del vecchio e come prova portava i suoi effetti personali ed una lettera di accompagnamento del padre, che pregava i suoi confratelli di prenderlo con loro. Il giovane apprendeva sempre con una velocità sorprendente ed in breve tempo era già pronto a prendere il suo posto come monaco a tutti gli effetti.

In seguito, dopo che la Pietra lasciò Iona, le tracce della famiglia di Fionn si persero nelle nebbie della Storia. E lo stesso Fionn sembra essere un fantasma: non c'è nessun certificato, nessun documento che comprovi la sua esistenza.

Vi è un altro fatto alquanto strano: nel suo racconto, spesso, Fionn ha aggiunto particolari che non sono riportati non solo nel libro, ma anche in nessun'altra fonte conosciuta; e sovente, quando narrava, la sua partecipazione alla storia era tale che egli sembrava essere stato testimone in prima persona degli eventi.

Non avrei mai pensato di poter sostenere una tesi come questa, ma so cosa ho visto la sera della cerimonia a Betel, quando Fionn ridivenne giovane davanti ai miei occhi. All'inizio pensai ad un'allucinazione, ma ora so che esiste un'unica spiegazione, per quanto incredibile possa sembrare: Fionn e l'Abate sono la stessa persona, sopravvissuta chissà come per secoli per seguire la Pietra e proteggerla. L'Abate stesso aveva scelto un monastero vicino a Newgrange, per meglio sorvegliare il suo tesoro: egli era l'ultimo dei druidi e la custodia della Liath Fail un suo sacro dovere, come rivelò un tempo a Padraig. Il suo nome era... anzi è... Myrddin.

Contro ogni logica, io ho conosciuto Merlino."

Con un brivido d'emozione, Patrick prese il foglio e lo inserì nel libro, prima di chiuderlo a chiave in una teca sigillata. Lo guardò un'ultima volta, esitante, poi si voltò ed uscì dalla stanza, per tornare alla rassicurante normalità della sua solita vita.

Non visto, nascosto tra gli scaffali polverosi, un vecchio vestito di nero, dallo sguardo profondamente saggio, lo osservava sorridendo.

## Nota dell'autore

Mi imbattei per la prima volta nella storia della Pietra del Destino, o Pietra di Scone, preparando un viaggio in Scozia nel 1999. Il fatto che attrasse di più la mia attenzione, all'epoca, fu che alcuni idealisti studenti di Glasgow erano riusciti a sottrarre questo simbolo dell'indipendenza scozzese al potente Impero Britannico, tenendolo in scacco per settimane. L'ipotesi poi che quella restituita agli inglesi fosse solo una semplice copia della Pietra incrementò la mia curiosità sull'argomento. Decisi così di scoprirne di più, rovistando su Internet. Appresi in tal modo della presunta origine biblica della Pietra e della leggenda che la voleva transitare dall'Irlanda prima di approdare in Scozia.

Ormai ce n'era abbastanza per stuzzicare la mia immaginazione: un simbolo di libertà che attraversava i secoli coinvolgendo due tra i miei Paesi preferiti, la Scozia e l'Irlanda, per l'appunto. Cominciai ad elaborare una trama, ispirato anche dalle mie numerose letture di romanzi storici e fantasy. In particolare, per la parte più antica della storia, sono molto debitore del racconto "The Stone of Destiny" scritto da Nicodemus e pubblicato all'indirizzo Internet:

<http://tgs.gargoyles-fans.org/pen/season1/thestoneofdestiny.html>

Per la vicenda riguardante San Patrizio ho preso invece spunto dall'ottimo libro "Il cavaliere irlandese" di Juilene Osborne-McKnight (PIEMME, 2002).

Decisi di inserire nel racconto alcuni luoghi che mi avevano particolarmente colpito viaggiando in Scozia ed Irlanda: le ambientazioni relative al castello di Dunnottar ed al sito preistorico di Newgrange sono frutto proprio di questa mia deliberazione.

Molti dei personaggi de "La Pietra dei Re" (a proposito, questa denominazione della Stone of Destiny è una mia invenzione, in realtà non esiste) sono storicamente vissuti, come San Patrizio, Kenneth Mac Alpin o William Wallace, il leggendario Braveheart portato sullo schermo da Mel Gibson nel film omonimo vincitore del Premio Oscar, anche se le vicende che li riguardano sono frutto di fantasia. Altri protagonisti, invece, come Ronan ed i suoi discendenti, sono

una mia invenzione; di Fionn/Merlino penso sia inutile aggiungere altro.

I nomi degli studenti che parteciparono al furto della Pietra da Westminster nel 1950 sono quelli reali: colgo l'occasione per rendere omaggio al loro giovanile idealismo nel difendere la causa del proprio popolo. Naturalmente, i fatti si sono svolti diversamente da come ho immaginato nel mio racconto e solo loro, i veri protagonisti, sanno esattamente come quell'impresa apparentemente impossibile fu concepita e portata a termine.

Spero che chi ha fatto la fatica di leggere il mio racconto si sia divertito almeno tanto quanto a me è piaciuto immaginarlo e scriverlo, nelle pause del lavoro, in un anno circa di tempo. Se vorrete farmi pervenire i vostri commenti, ne sarò felice

*Stefano*